DANGEROUS SPACES

SPAZI PERICOLOSI

RESISTENZA VIOLENTA, AUTODIFESA E LOTTA INSURREZIONALE CONTRO IL GENERE

AVVISO:

Il contenuto di questo opuscolo potrebbe essere ri-traumatizzante.

Titolo originale:
Dangerous Spaces
2012, a cura di Untorelli Press.

Versione originale in inglese disponibile su:
https://archive.org/details/untorelli_2014_dangerous

Traduzione in italiano:
prima edizione novembre 2015
seconda edizione luglio 2020

a cura di *frocia furiosa*

Distro Furiosa

INDICE

PREFAZIONE

La versione precedente di *Spazi Pericolosi* non era integrale, erano stati omessi tre articoli: *La Sicurezza è un'Illusione*, *Appunti sull'Autonomia della Persona Sopravvissuta e sulla Violenza* e *Disforia Significa Distruzione Totale*; ecco perché il bisogno di questa seconda edizione.

Sono passati circa cinque anni dalla decisione di tradurre in italiano e pubblicare questo testo, nel frattempo sono cambiat io e così le mie idee e il modo in cui traduco e pubblico testi. Allora il forte bisogno di contrastare la violenza di genere nell'ambiente anarchico, in cui ho vissuto per anni, mi aveva spint ad agire in modo impetuoso. Pubblicare *Spazi Pericolosi* s'inserisce in un insieme di scelte affrettate: ho omesso consapevolmente gli articoli sopracitati perché mi sembravano complicati e troppo "teorici", io invece volevo concentrarmi sugli aspetti più pratici – le risposte – riguardanti la violenza di e del genere. Oggi penso che questa decisione sia stato un mio limite e me ne assumo la responsabilità, ora voglio tornare sui miei passi e pubblicare la versione integrale di questo testo, sperando che possa sempre contribuire alle riflessioni personali e collettive intorno alla violenza rivoluzionaria contro il patriarcato.

Preparando la nuova edizione, mi sono imbattut in un comunicato della redazione originale di *Spazi Pericolosi* in cui si manifesta la volontà di non distribuirlo più. Ovviamente, mi sono chiest se continuare a distrubuire la traduzione in italiano. Pur condividendo pienamente le riflessioni di chi ha curato la versione originale in inglese (la critica al dogmatismo anarchico, all'esaltazione della violenza vendicativa, alla superficialità dei discorsi), ho deciso – diversamente da loro – di scommettere ancora nella sua distribuzione.

Mi rendo conto che le motivazioni dietro la mia scelta sono molto personali. *Spazi Pericolosi* è stato una specie di faro nella mia vita, mi ha aiutat a riaffermare il mio genere e la mia personalità; perciò sono portat a ritenere

che possa ancora essere uno strumento valido per altre persone che vivono situazioni simili. Il fatto che il contenuto raccolto in questo opuscolo – scritti e comunicati anonimi – non sia stato prodotto da una singola persona lo rende, secondo me, proprietà collettiva e gli conferisce un valore speciale. Spero che chi legge terrà conto della richiesta finale della redazione originale in inglese, alla quale mi unisco, di considerare "*la questione della violenza con delicatezza e non con disapprovazione morale o leggerezza*". Quindi, per rispetto nei confronti di chi ha curato la versione originale in inglese, ho tradotto il loro comunicato, pubblicato qui come postfazione, con la consapevolezza della contraddizione che comporta questa decisione.

L'altro motivo per cui tengo a questa pubblicazione riguarda la critica al concetto di *spazio sicuro*. Nella maggior parte dell'ambiente femminista-queer-trans italiano che frequento, sembra che ci sia la convinzione che noi come movimento siamo capaci di garantire *sicurezza*, ovvero assenza di etero-cis-sessismo: non sono affatto d'accordo e mi dispiace molto. Se penso alle mie esperienze o a quelle di altr compagn trans*, per prima cosa abbiamo vissuto sulla nostra pelle la mancanza di consapevolezza collettiva sulla transessualità e sulla transfobia; con questo non vorrei negare l'esistenza di solidarietà su vari fronti (ad es. contro il femminismo trans-escludente), ma soltanto sottolineare che c'è ancora molta strada da fare. Da questo punto di vista è una fortuna che sempre più persone trans* prendano parola all'interno dei movimenti e si organizzino in modo autonomo. Invece, se penso al supporto scadente che ho ricevuto dopo aver vissuto una molestia sessuale, concludo che non basti definirsi "femminista" per essere sul pezzo nei momenti di bisogno. A scanso di equivoci, la mia intenzione non è gettare merda sul movimento; però credo che sia necessaria una profonda autocritica personale e collettiva sui nostri comportamenti, dico nostri perché non mi esimo da questa responsabilità. Grazie al femminismo ho imparato moltissime cose e sono convint che non si smetta mai di imparare.

Gli spazi *sicuri* nel contesto italiano sono problematici anche perché prendono in considerazione solo o principalmente la prospettiva del genere e della sessualità; quindi si fa fatica a mobilitarsi contro i propri atteggiamenti raz-

zisti e a mettere in discussione il privilegio bianco. Credo che questa situazione sia un riflesso del fatto che la maggior parte del movimento è composta da persone bianche "occidentali". Ecco perché una sicurezza a 360° non può essere garantita; è un gesto apprezzabile volerci provare, ma bisogna anche essere sincer con sé stess e riconoscere i propri limiti.

Il concetto di *spazio pericoloso* offre un'altra prospettiva per affrontare le oppressioni strutturali e in particolare per contrastare la violenza di genere. Suggerirei quasi di prendere la sicurezza e la pericolosità come complementarie l'una dell'altra, insistendo ancora sull'impossibilità di offrire garanzie. Siamo tutt nat e cresciut all'interno di una società oppressiva, chi con qualche vantaggio in più e chi con libertà limitate; è innegabile che la cultura ci condizioni, di conseguenza non possiamo mai ritenerci già sufficientemente "consapevoli" sul sessismo o sul razzismo. Senza voler glorificare le risposte violente o gli attacchi contro il sistema, o nello specifico contro il patriarcato, è indispensabile almeno posizionarsi in solidarietà con queste azioni che mirano alla distruzione del dominio. Altrimenti rischiamo di fare il gioco del potere e della repressione, che approfitta della divisione fra movimenti sociali *pacifici* e legali e movimenti antagonisti che adottano anche strategie considerate *violente* e che si muovono al di fuori della legalità.

***

È evidente che il sistema patriarcale non arresta la propria violenza: i femminicidi, le violenze sessuali, gli attacchi alle persone trans*, non-cis e queer sono all'ordine del giorno. Aggiungiamoci la violenza del capitalismo, del razzismo e del colonialismo, e allora le aggressioni – già incalcolabili – si moltiplicano, gravando ulteriormente le vite delle donne* e persone lgbtq+ razzializzate. Non dimentichiamo mai che il colore della nostra pelle, i documenti che portiamo in tasca, i soldi disponibili nei nostri portafogli condizionano il modo in cui la violenza maschilista ci colpisce.

Agire con violenza per liberarci e vendicarci può essere qualcosa che ci ac-

comuni: cogliamo quest'opportunità per costruire amicizie e complicità il più sincere possibili e far sì che le nostre differenze ci rafforzino nelle nostre lotte quotidiane.

In solidarietà con chi si ribella al patriarcato,
un✶ compagn femminista trans✶
luglio 2020

NOTA DI TRADUZIONE

Di seguito alcuni chiarimenti riguardo scelte di traduzione, sono presenti qui per evitare di inserire mille note a piè di pagina e anche per dare importanza ad alcune definizioni.

✷ *Queer*: in italia di solito non viene tradotta la parola inglese *queer*. Credo che molti degli anglicismi, parole che vengono "importate" nella lingua italiana, spesso non rendano il significato originale della parola e che anzi ne ammorbidiscano la potenza. È il caso di *queer*: storto, strano e per estensione *frocio* o non-etero/non-cis. Nel presente testo ho tradotto *queer* con *frocio*, ma in alcuni casi ho tenuto l'originale in inglese; perché in italiano *frocio* è una traduzione non completa, non comprende tutte le soggettività bisessuali, lesbiche o trans*.

✷ *Trans**: termine ombrello che comprende l'ampia varietà di vissuti che si collocano al di fuori della norma cissessuale. Spesso *trans* viene associato solo a chi ha deciso di intraprendere la transizione di genere attraverso l'assunzione di ormoni e/o attraverso operazioni chirurgiche. Ecco perché l'asterisco è importante, così vengono incluse tutte le persone transgenere, non-binare, fluide, ageneri; l'asterisco rappresenta la possibilità di infinite identità di genere non-cis. Nel presente testo ho tradotto trans con *trans** (con asterisco) quando in inglese non viene specificato il genere del soggetto, invece quando si fa riferimento a donne trans ho lasciato senza asterisco.

✷ *Cisgenere*: indica una persona che percepisce il genere/sesso che le è stato assegnato alla nascita come proprio, coincidente con la propria identità di genere. L'istituzione psichiatrica ha sempre inventato termini per definire la "diversità" considerata "malattia": *transessuale* e *disforia di genere* sono solo due esempi. *Cisgenere* è un neologismo usato per riferirsi a ciò che altrimenti non viene nominato perché rappresenta la norma, rompendo così – a livello concettuale – con la gerarchia fra persone trans* e persone *non-trans*.

✴ *Sopravvissut*: una persona che ha vissuto o sta vivendo una forma di violenza di genere. *Sopravvivere* può indicare la capacità di agire e andare oltre la violenza sofferta, oppure si riferisce alla gravità della violenza, la quale mette nella condizione di dover *sopravvivere*. L'uso di questo termine s'inserisce nella ricerca di alternative alla parola "vittima" e non ha la pretesa di essere definitivo.

✴ *Percorso di responsabilizzazione*: lavoro fatto da una persona che ha commesso violenza di genere e prova ad assumersi la propria responsabilità nei confronti delle persone che ha ferito e della comunità di cui fa parte. Di solito questo lavoro viene fatto insieme ad altre persone all'interno di un contesto politico radicale e viene considerato come alternativa alla denuncia alle istituzioni.

✴ *Sulle desinenze di genere*: tantissime parole nella lingua italiana specificano un genere, mentre in inglese spesso non è così, rendendo la traduzione complicata. Quando si parla di singole persone ho deciso di non assegnare un genere a meno che non fosse ovvio quale genere usare; in pratica ho troncato le parole. Per i gruppi di persone ho usato il femminile plurale nei significati positivi e il maschile plurale in quelli negativi. Ho preso queste scelte per facilitarmi la traduzione e per non riproporre il maschilismo della lingua italiana che vede il maschile plurale come onnicomprensivo. Infine, il troncamento presenta problemi con alcune parole; ad esempio l'articolo inderminativo un/una/uno che di cui esiste la versione apocopata *un* che ha un significato maschile, oppure l'articolo determinativo il/la/lo a cui viene applicata l'elisione solo se la parola successiva inizia con una vocale. In questi casi ho inserito una *x* come segno grafico del genere non definito.

✴ *I nomi propri* di nazioni, città e rappresentanti dell'oppressione sono scritti in minuscolo, come piccolo gesto di sfregio nei loro confronti.

INTRODUZIONE

C'è una violenza che domina. È picchiare le persone gay. È lo stupro. È la deforestazione e i laboratori di vivisezione. È la banca e il negozio di caffè. È l'auto di pattuglia e il carcere. È il tuo lavoro, il tuo affitto ancora da pagare, i tuoi denti marci, le tue ferite che non riescono a guarire. È il silenzio che mantiene lo stato attuale delle cose. C'è una violenza che libera. È l'uccisione di un omofobo. È tagliare le gambe ad uno stupratore. È incendiare un allevamento e vedere i visoni fuggire. È spaccare le vetrine dei supermercati e l'esproprio di cibo. È lo sbirro in fiamme e la rivolta in un carcere. È evitare il lavoro e occupare, l'amicizia criminale e il rifiuto totale di compromessi. È il caos che non può essere fermato.

Il mantenimento di questo mondo dipende dalla totale assimilazione della prima e dalla totale soppressione della seconda. Questa soppressione viene effettuata in molti modi: arresti, tribunali, infiltrati, infami, videosorveglianza, licenziamenti, accuse di cospirazione, isolamento, sgomberi. Tuttavia, la soppressione della violenza rivoluzionaria necessita di molto più che polizia e galere, c'è bisogno di un velo ideologico per mascherare l'esistenza stessa di quel tipo di violenza.

Quante volte le martiri devono essere tirate fuori dalle loro tombe e sfoggiate davanti ai nostri occhi? Quante frasi ancora può creare la schifosa sinistra nei suoi tentativi di convincerci che questo o quel gruppo è pacifico, amichevole, passivo? Quante volte devono le nostre esperienze, le nostre vite, essere usate per placare la rivolta, per giustificare le azioni della polizia, per provare che la violenza è "privilegiata" o "che non ci sta"?

Non sono mai pacific. Il mondo esercita violenza su di me e io non desidero niente se non violenza verso il mondo. Chiunque provi a togliermi la mia passione per il sangue e il fuoco brucerà insieme al mondo al quale si aggrappava così disperatamente.

In queste pagine, abbiamo provato a compilare una selezione di articoli sulla violenza rivoluzionaria contro il genere e chi lo usa per mantenere controllo e potere sulle nostre vite. Quando abbiamo cominciato a riunire questo materiale, eravamo focalizzate soltanto sulle teorie e i comunicati apparsi nel 2010 che, proponendo una pratica insurrezionale contro gli stupratori e abusatori e riconoscendo l'opprimente fallimento dei percorsi di responsabilizzazione, offrono l'attacco come opzione per chi è sopravvissut. Molto di questo proposito iniziale è rimasto, come molte parti critico-teoriche sulla responsabilità e "comunità", così come i resoconti della violenza contro stupratori. Abbiamo deciso di includere anche alcuni testi più recenti come preliminari della possibilità di una pratica di attacco frocio al genere. Abbiamo scelto testi che provino ad affrontare la violenza di genere in modi che rifiutano l'ideologia della vittimizzazione (lutto passivo, reazione non-violenta ai continui attacchi, vittimismo come purezza), e che rifiutino le soluzioni dello Stato/comunità (leggi sui crimini di odio, cambiamento politico, percorsi di responsabilizzazione che replicano procedure penali e parlano all'infinito di giustizia).

Ogni settimana vediamo più attacchi al Capitale, allo Stato, al patriarcato, in solidarietà con chi viene uccis o imprigionat per eresia contro il genere. Abbiamo incluso alcune delle ultime novità di questi attacchi, così come alcuni violenti attacchi froci del passato che troviamo particolarmente eccitanti. Quando si forma una banda e pesta uno stupratore, quando le compagne decidono di attaccare se delle persone trans* o frocie vengono incarcerate o uccise, quando delle amiche condividono la passione intima della lotta, si sviluppano e costruiscono vie di fuga da identità politiche, pacifismo e riformismo. Speriamo che questa pubblicazione possa contribuire in qualche modo ad uno sciopero del genere che bruci questo mondo dalle radici.

Finché l'ultimo stupratore non venga appeso
con le budella dell'ultimo uomo macho dal cazzo duro,
Untorelli Press

TEORIA

Le Anarco-Femministe Scendono in Strada

"Le parole dicono poco di un movimento, dice di più il potere esercitato che, spazzando via le macerie dell'apparenza, lo mostra per quel che è".

–selma james, 1973.

Questo è solo l'inizio. Ci riuniamo oggi come anarco-femministe eccitate per questo nuovo inizio. L'anarco-femminismo è stato a malapena compreso, messo in atto o riconosciuto come politica anche da noi stesse. Molte di noi non hanno mai saputo dell'esistenza delle altre, di conseguenza non sapevamo che cosa eravamo capaci di fare. Pensiamo che sia giusto incontrarsi nelle strade, dove si creano forti legami sociali e avvengono le grandi svolte nella storia, per trovare amiche e compagne questo Primo Maggio e aspettarci che arrivino grandi cose.

C'è un nuovo anarchismo sulla punta delle nostre lingue. Ma c'è anche un'eredità di movimenti radicali e forti che possiamo ritenere illuminanti se stiamo abbastanza attente a non cadere nelle trappole che li hanno portati a una fine. Per determinare cosa vogliamo essere dobbiamo avere chiaro dove abbiamo iniziato...

I movimenti della Nuova Sinistra[1] ci hanno spinte in avanti con le loro dichiarazioni che la lotta si trova su molti più fronti che non solo quello di classe. I movimenti di cui siamo molto orgogliose nelle nostre storie di sinistra – Black Power (Potere Nero), Liberazione Queer, Liberazione della Donna, ecc. – stavano elaborando una realtà futura che sembrava molto promettente.

---

1 *New Left* in inglese: insieme di movimenti libertari che, come superamento delle classiche lotte operaie, apparvero negli anni '60 e '70 (gli hippies, le femministe, i situazionisti, il movimento nero, ecc.).

Dalla frammentazione ed indebolimento di questi movimenti, possiamo vedere come queste lotte che mancavano di una critica al potere autoritario (specialmente quello dello Stato) si sono fatte così inghiottire dal liberalismo. Il liberalismo dà per scontata e mantiene l'illusione che il governo o qualsiasi potere più alto sia necessario e che abbia la responsabilità di badare a noi, col fine di assicurare che tutto rimanga pacifico e giusto. Siamo tenute in uno stato di infanzia permanente, dove tutte le nostre azioni quotidiane e discussioni sono soggette al giudizio della mano guidatrice di figure paterne autoritarie: da Dio al governo, dai capi di stato al sindaco, dal banchiere al marito fino al caro papà.

Così, le politiche identitarie sono entrate in scena, a sinistra. Le politiche post-coloniali, femministe e in particolare quelle queer, che una volta lottavano per un potere autonomo diverso dalla società normativa, sono diventate una triste ombra di sé stesse, basandosi su una politica di riconoscimento all'interno della società, che ha reso questi movimenti dipendenti da quelle stesse strutture responsabili dei loro problemi. Alcune delle nostre compagne hanno proposto che rigettassimo tutte le politiche identitarie: la proposta è tentatrice. Siamo stanche della moda della strumentalizzazione. Ogni evento politico al quale assistiamo sta strumentalizzando sé stesso, la propria mamma o qualche astratto gruppo di persone. Alcune volte questo succede anche quando "non si vuole" strumentalizzare. Noi crediamo che sia un triste tentativo di auto-legittimitarsi in quanto vittime (come se esserlo fosse una cosa positiva!).

All'interno di questo contesto il lavoro dell'attivista è diventato fare analisi su analisi su chi è o non è oppress. Ogni individualità porta con sé tutti i tipi di atrocità uniche che sono state imposte sul propio corpo e mente, così come quelle imposte ad altre. È disonesto riassumere le nostre esperienze vissute in parole come "donna", "migrante", "di genere queer", o addirittura ad una combinazione di varie identità marginali riconoscibili.

Ma questo non è certo il problema più grosso. L'attivismo ossessionato con l'identità politica sembra che ci faccia sentire sicure dentro a sistemi che

non sono stati disegnati per essere sicuri o liberatori e che non agiscono per distruggere il sistema nella sua interezza. La sinistra ha creato un esercito di gandhi. Ma, gandhi amava ed idealizzava così tanto le persone oppresse del suo paese che lui non poteva appoggiare un'ordine sociale che mettesse una fine alla propria oppressione. Malgrado a quei tempi lui venisse visto come un radicale, ha dimostrato di essere liberale nel cuore. Farla finita con la discriminazione tra caste è molto diverso dall'abolizione dell'intero sistema di caste. Dovremmo decidere se è più nel nostro interesse chiedere uguali diritti oppure lottare per un futuro (e forse anche un presente) dove non abbia senso chiedere qualcosa a qualcun'altr tranne che a noi stesse.

Non c'è niente di potenziante nell'essere valorizzate, riconosciute ed idealizzate come vittime. A chi importa se gli uomini sanno che un gran numero di noi veniamo stuprate da loro stessi? Questo ferma gli stupri? A chi importa se tutte si ricordano correttamente qual è il pronome che hai scelto? Ti serve a qualcosa quando vieni arrestat e gli sbirri stanno discutendo su cosa c'è in mezzo alle tue gambe per determinare a quale sezione "appartieni"? A chi importa se la tua vicina di casa è così offesa dai violenti accesi d'ira del tuo fidanzato che decide di chiamare la polizia? A te importa, perché sei tu la persona con una pistola della polizia puntata in faccia e sei tu poi che devi pagare la cauzione del tuo fidanzato nonostante il primo del mese si avvicini velocemente. Coloro che stabiliscono la nostra orribile posizione nella società non aboliranno mai quelle posizioni. E noi vogliamo uscirne. Non vogliamo più essere vittime, e sappiamo che non possiamo fare affidamento sullo Stato, sugli uomini, sulla gente bianca, sulle persone etero, sugli sbirri – o chiunque altro – per farlo al posto nostro.

Ironicamente, nonostante le nostre critiche – alcune volte il nostro odio – alle politiche identitarie, ci troviamo a dover assumere una (anche se vaga) identità: siamo persone che non vogliono più essere vittime della tirannide del genere e della misoginia. Dentro a questo gruppo speriamo di eludere, fino a un certo punto, il nostro genere e ciò che significa per noi quando viviamo le nostre vite in questo Mondo dell'Uomo; in questo modo potremmo guadagnare qualche intuizione sul come potrebbe essere il non avere dinami-

che di genere che influenzano ogni interazione. Stiamo lottando insieme per una realtà in cui identità come "uomo", "donna" e "trans" siano impossibilità logiche. Sappiamo che insieme possiamo superare il timore che questi desideri siano irrazionali e raggiungere il nostro obiettivo.

Non butteremo via, di fatto, tutte le nostre identità politiche. Perché ci rifiutiamo di lasciare ai liberali e alle associazioni istituzionali le nostre politiche radicali. Ma anche perché troviamo utile analizzare ed identificare le nostre condizioni miserabili nell'ottica di avere un punto di partenza e di avere ben chiaro cosa non vogliamo essere. Non vogliamo un femminismo che appaia come una lavoratrice sociale dietro ad una scrivania con le sopracciglia preoccupate. Vogliamo un femminismo che rimanga fino a tardi sul tavolo della cucina convincendoci che meritiamo di più. Non vogliamo un femminismo che ci invii ad una casa famiglia statale per un breve periodo fino a quando "torniamo sulle nostre gambe". Vogliamo un femminismo che irromperà nella casa da dove ci hanno appena sbattute fuori e dirà al signor proprietario che dovrà fare i conti con una banda di zoccole arrabbiate se prova ancora a sgomberarci.

E, quando unx di noi viene stuprat o uccis a causa del proprio genere, decisamente non vogliamo vuote richieste di "giustizia" e tranquille veglie a lume di candela. Vogliamo un femminismo che agisca da una più ampia gamma di emozioni ed aspettative. Vogliamo un'espressione visibile della rabbia, dell'esasperazione e della frustrazione che renda ovvio che la facciamo finita con queste routine: la routine della violenza contro le donne, contro le persone trans* e contro le frocie, la routine di scuotere la testa con calma davanti a queste tragedie, la routine di chiedere un cambiamento. Vogliamo un femminismo che non abbia paura di provare cose nuove, che sia abbastanza dinamico da capire che a volte la guarigione arriva sotto forma di vendetta e che il cambiamento arriva sotto forma di distruzione di ciò che ti distrugge.

Questo Primo Maggio l'anarco-femminismo dovrebbe farsi vedere come una rivoltosa festa in strada con una folla in cui la figura del macho è evidentemente assente, in cui quel segnale di pericolo che senti è proprio ciò che c'è dietro le apparenze. Sono in arrivo grandi rotture e mondi nuovi, ma non

possiamo essere spettatrici passive della creazione di nuovi ruoli sociali per noi. Uccidi le idee liberali nella tua testa. Non ci sono più scuse per non scambiarci numeri, salutarci in strada e costruire relazioni dove pianifichiamo, tramiamo e ci spingiamo fuori l'un l'altr dal vittimismo, essendo le compagne più violente possibili nelle nostre lotte in comune e, forse più importante, nelle nostre lotte non comuni.

Stiamo insieme in questo.

La Sicurezza è un'Illusione: Riflessioni sulla Responsabilizzazione

Unx car amic mi ha chiesto di scrivere questo articolo sulla responsabilizzazione all'interno delle comunità radicali, di offrirne una visione generale per via degli anni che ho passato a lottare contro la cultura dello stupro. Però non credo più nella responsabilizzazione. È giusto precisare che la mia rabbia e la mia disperazione nei confronti del modello attuale è proporzionale a quanto ne ero coinvolt in passato. Per me la Responsabilizzazione è come un ex-fidanzat rancoros e io quel tipo di persone non le sopporto... negli ultimi 10 anni ho veramente provato a far funzionare la relazione ma sai cosa?

Non esiste *responsabilità* all'interno delle comunità radicali – non quando si tratta di abuso e violenza sessuale. Se ogni tanto fate un sondaggio sincero noterete che come comunità non andiamo d'accordo. Non esiste consenso. La comunità per quanto riguarda questo argomento è un mito, frequentemente invocato e molto strumentalizzato. Non voglio più essere coinvolt emotivamente in questi percorsi. Penso che sia giunto il momento di abbandonare questi giochi linguistici falsi e tornare al vecchio modello. Mi mancano i giorni in cui era sensato semplicemente spaccare le ossa a questa gente e caricarli sul prossimo treno via dalla città – almeno quel tipo di comunicazione era chiaro e onesto. Ho passato molto tempo sia con sopravvissut che con autori di violenza, annegavamo in un dilluvio di parole che non portavano alla guarigione e nemmeno a una fottuta catarsi.

Sono stanc che il linguaggio della responsabilità venga usato per creare le categorie di "vittima" e "mostro", categorie che si escludono a vicenda. Trovo che parlare di "sopravvisut" e "autore di violenza" sia offensivo perché non esprime chiarezza su tutti i modi in cui l'abuso è una dinamica fra le parti. Tuttavia userò questi termini perché è il linguaggio che abbiamo in comune.

Gli anarchici non sono immuni alle dinamiche di abuso – almeno su questo punto possiamo tutte essere d'accordo – però ho realizzato sempre di più che non possiamo garantire sicurezza. Illustrare modelli di consenso reciproco e funzionante è un buon punto di partenza, ma non sarà mai abbastanza: la socializzazione di genere, la monogamia, le menzogne sull'esclusività e l'appello all'*amore* come proprietà sono troppo forti. Le persone cercano quei livelli di intensità quando la storia d'amore è nuova, in quel momento l'intimità ossessiva va bene e non si sa come negoziare l'affetto inacidito.

Il patriarcato è così: maledettamente pervasivo; il problema di essere anarchic o provare a vivere liber, con ferocia e senza nessun rimpianto è che niente di tutto ciò ti protegge dalla violenza. Non possiamo creare uno spazio senza violenza in un mondo così danneggiato come quello in cui viviamo. Il fatto che pensiamo che sia possibile la dice lunga sui nostri privilegi più di qualsiasi altra cosa. La nostra autonomia risiede nel modo in cui noi stess negoziamo e usiamo il potere e la violenza. Voglio davvero enfatizzare: non esiste uno spazio sicuro sotto al patriarcato o al capitalismo a causa di tutto il sessismo, etero-normatività, razzismo, classismo, ecc. che viviamo. Quanto più facciam finta che la sicurezza possa esistere a livello comunitario, tanto più deluse e tradite si sentiranno le nostre amiche e amanti quando vivranno una violenza e non verranno supportat. Abbiamo giocato una bella partita, ma i risultati non quadrano.

Ci sono molti problemi relativi al modello attuale: le diverse esperienze di abuso sessuale e violenza di coppia vengono messe nello stesso calderone. I percorsi di responsabilizzazione offrono triangolazione invece di comunicazione diretta e, dato che il conflitto non viene promosso, la forma di comuni-

cazione più onesta viene evitata. Il confronto diretto va bene! Evitarsi non permette di creare nuovi accordi, di concedersi un po' di catarsi o eventualmente il perdono a cui gli scambi diretti possono invece portare.

Abbiamo messo su un modello dove tutte le parti vengono spinte a decidere come non devono mai vedersi o condividere lo spazio. Vengono spartite impossibili richieste e promesse/illusioni nel nome della confidenzialità, vengono stabiliti dei limiti sulla base del sentito dire. Fai i conti con la tua merda, ma non puoi parlare delle specificità di quello che è successo e non puoi parlare con l'altra persona. Il modello attuale crea più silenzio: solo poche persone specializzate hanno accesso all'informazione riguardo ciò che è successo, ma c'è una chiamata generale a emettere un giudizio . C'è poca trasparenza in questi percorsi. In un comprensibile tentativo di non ri-traumatizzare o provocare ulteriore dolore, ce la raccontiamo fra di noi in modo astratto e una situazione o una dinamica fra due persone si cristalizza, non cambia né progredisce. "Gli autori di violenza" vengono equiparati alla somma totale dei loro peggiori momenti. "Le persone sopravvissute" forgiano un identità basandosi sull'esperienza della violenza e spesso rimangono bloccate in quel momento emotivo. La comunicazione non violenta e prudente messa in atto dai percorsi di responsabilizzazione non porta alla guarigione. Ho visto questi percorsi dividere tanti gruppi; ma non ho visto che abbiano aiutato le persone ad ottenere supporto, a riprendere potere o sentirsi di nuovo sicure.

Lo stupro ti spezza: la perdita di controllo sul proprio corpo, il senso di impotenza che si ripresenta, ti viene strappata qualsiasi illusione di sicurezza o salute mentale. Abbiamo bisogno di modelli che aiutino le persone a riprendere potere ed è necessario chiamare la punizione, il controllo e l'esilio per quel che sono: vendetta. La vendetta va bene, ma non fingiamo che non si eserciti potere! Se i nostri strumenti sono l'umiliazione e la violenza vendicativa, allora dobbiamo essere sincere. Scegliamo questi strumenti se possiamo onestamente dire che è ciò che vogliamo fare. Nel bel mezzo di questa guerra abbiamo bisogno di migliorare come portiamo avanti il conflitto.

L'abuso e lo stupro sono conseguenze inevitabili della società malata in

cui siamo costrett a vivere. Abbiamo bisogno di strappargli le budella e distruggerla, ma nel frattempo non possiamo nasconderci da lei né nascondere gli effetti che ha sulle nostre relazioni più intime. So che nella mia vita, nella mia lotta per la liberazione un importante processo è stato fare pace con le peggiori conseguenze del mio personale assalto al patriarcato. Fare i conti col mio stupro è stato un passo verso la comprensione di quello che vuol dire essere in guerra con questa società.

Lo stupro è sempre stato uno strumento di controllo brandito come minaccia di ciò che sarebbe successo se io, nella mia ambiguità di genere e nella mia sessualità non normativa, avessi continuato a viveve, vestire, viaggiare, amare e resistere nei modi in cui ho deciso di farlo. Quegli avvertimenti non facevano una piega, nel mio cuore sapevo che era solo questione di tempo – non importava che tipo di vita avessi scelto di vivere perché il mio genere prescritto mi poneva in un costante rischio di stupro. Sono stat stuprat al lavoro e ci ho messo un po' a seriamente definire stupro quell'aggressione. Dopo che è avvenuto – una volta che il dolore, la rabbia e l'ira sono diminuite – quello che ho provato è stato sollievo. Sollievo perché era finalmente avvenuto. Ho aspettato tutta la vita che avvenisse, l'avevo scampata qualche volta e alla fine ho scoperto che cosa si prova e ho saputo che ce l'avrei fatta ad andare avanti.

Avevo bisogno di quel brutto scherzo. Avevo bisogno di una spiegazione concreta per il senso di persecuzione che derivava dallo stupro, uccisione e mutilazione di un'amic qualche anno prima. Avevo bisogno di avere qualcuno che mi facesse del male e di rendermi conto che avevo il desiderio di ucciderlo e il controllo personale per decidere di non farlo. Avevo bisogno di chiedere supporto e di essere delus. Perché è così che stanno le cose: chiedi alle persone sopravvissute che conosci meglio, non si esce da queste situazioni con la sensazione di aver ricevuto supporto. Abbiamo creato delle aspettative, ma la realtà è ancora una merda.

Stavo viaggiando quando succese. L'unica persona alla quale lo raccontai, chiamò la polizia contro la mia volontà. Loro perquisirono la scena del "cri-

mine” senza il mio consenso e presero campioni di DNA perché non me n’ero sbarazzat prima. Sapere che mi ero permess – in un momento di vulnerabilità – di essere pressat e obbligat a partecipare in un procedimento legale contro la mia volontà politica, mi fece sentire peggio rispetto allo stupro in sé. Lasciai la città poco dopo cosicché l’*amic* non potesse più pressarmi per cooperare con la polizia, più di quello che avevo già fatto. L’unico modo in cui sentii una sorta di controllo delle mie azioni in quel periodo fu prendere in mano la punizione contro il mio stupratore.

Realizzai che anch’io avrei potuto utilizzare come armi la violenza implicita, la rabbia e le minacce. Dopo il precedente “supporto” ricevuto decisi di farcela da sol. Non riuscivo a pensare a nessunx a cui chiedere aiuto in quel momento, ma andava bene perché avevo realizzato che potevo farcela da sol. Se mi fossi trovat in altri posti penso che avrei chiesto aiuto ad alcune amiche. La cultura della non-violenza non regna sovrana in tutte le comunità di cui faccio parte. La mancanza di affinità che sentii era motivata dal fatto che ero di passaggio in quella città, ma non credo che solo lì si offrisse mediazione invece di scontro.

A proposito di aggressioni sessuali ritengo che la violenza vendicativa sia appropriata e non penso che ci sia bisogno di un qualsiasi tipo di consenso a riguardo. Promuovere modelli che promettono mediazione invece di permettere lo scontro diretto è isolante e alienante. Non volevo mediazione legale né di nessun altro tipo. Volevo vendetta. Volevo fargli sentire paura, che non aveva più controllo su di sé e farlo sentire vulnerabile come lui mi aveva fatt sentire. Non c’è sicurezza subito dopo un’aggressione sessuale, ma ci possono essere conseguenze.

Non possiamo provvedere uno spazio sicuro per le persone sopravvissute: lo spazio sicuro, in generale, al di fuori delle amicizie strette, di alcune famiglie e dell’affinità occasionale semplicemente non esiste. I nostri modelli attuali di responsabilizzazione sono afflitti da una sovra-abbondanza di speranza. ‘Fanculo alle false promesse di spazi sicuri – non saremo mai tutt sul pezzo per quanto riguarda questo argomento. Rendiamoci conto di quanto diffi-

cile è guarire e di quanto deludenti sono le aspettative di un cambiamento radicale dei comportamenti nel caso delle violenze. Dobbiamo differenziare l'aggressione fisica dall'abuso emotivo: metterli assieme sotto il termine ombrellone di "violenza" non aiuta.

Gli schemi ciclici di abuso non scompaiono da soli. Questa merda è veramente profonda; molti autori di violenza sono stati aggrediti e molte persone sopravvissute divengono abusive. Negli ultimi anni ho visto con orrore come il linguaggio della responsabilizzazione è diventato una facile copertura per una nuova generazione di manipolatori emotivi. È stato usato per creare una nuova e perfetta specie di anticonformisti rapaci – una specie educata con il linguaggio della sensibilità, con l'illusione della responsabilizzazione come moneta di scambio comunitaria.

Quindi da dove arriva la vera sicurezza? Come possiamo valutarla? La sicurezza si crea partendo dalla fiducia e la fiducia è personale. Non può essere mediata o arrivare col timbro della comunità. Il mio amante "sicuro" potrebbe essere il tuo aggressore e il mio ex-amante pericoloso e codipendente potrebbe essere il tuo confidente sincero, sano e provato. La cultura dello stupro non si cancella facilmente, ma varia da contesto a contesto.

I rapporti fra le persone si basano su scambi sani o malsani. Non esistono relazioni assolutamente "fottute", "guarite" o "sicure" – cambiano col tempo, con le circostanze della vita e ad ogni nuova relazione sentimentale. Con ansia ho osservato la scivolosa inclinazione dell'abuso "emotivo" a diventare una giustificazione comune per avviare un percorso di responsabilizzazione.

Ecco un problema dell'uso di questo modello per gli abusi "emotivi": si tratta di una dinamica malsana fra due persone. Chi la deve denunciare? Chi detiene quel potere nella comunità? Ammettiamo che si esercita potere quando si richiede un percorso di responsabilizzazione. Le persone che stanno in relazioni malsane hanno bisogno di trovare un modo per uscirvi senza che questo diventi un giudizio comunitario contro chiunque sia stat abbastanza sfortunat da non rendersi conto di una brutta dinamica o di non aver-

la chiamata abuso per prim. I percorsi spesso esasperano le dinamiche di potere fra le parti. La gente viene incoraggiata a prendere le parti di una fazione o dell'altra e il conflitto non diretto non porta questo tipo di coinvolgimenti a nessuna risoluzione.

Usare i modelli di responsabilizzazione sviluppati negli anni per confrontare gli stupratori seriali negli ambienti radicali non ha aiutato le persone a uscire dalla sabbiera del parco giochi che rappresentano le relazioni di codipendenza e danno. L'abuso emotivo è fottutamente vago e difficile da definire. Assume significati diversi per ogni persona.

Se qualcunx ti fa del male e vuoi fargli del male come risposta, allora fallo ma non fingere che si tratti di guarigione reciproca. Chiama gli scambi di potere per quel che sono. Va bene voler esercitare potere e va bene farlo, ma non fare mai qualcosa che non sopporteresti che un'altra persona faccia a te se la situazione fosse al contrario.

Le persone che tendono a usare la brutalità fisica per esercitare potere si meritano una lezione in un linguaggio che capiranno: il linguaggio della violenza fisica. Le persone impantanate in relazioni malsane hanno bisogno di aiuto per esaminare le dinamiche e hanno bisogno di uscire da quelle dinamiche, non di incolpare qualcun'altr. Nessuna persona può decidere chi merita compassione e chi no tranne chi è direttamente coinvolt.

Non c'è modo di distruggere la cultura dello stupro con la comunicazione non-violenta perché non c'è modo di distruggere la cultura dello stupro senza distruggere la società. Nel frattempo smettiamo di aspettarci il meglio o il peggio dalla gente.

Sono stuf della responsabilizzazione e della sua mancanza di trasparenza.
Sono stuf della triangolazione.
Sono stuf di far finta che gli scambi di potere non esistano.
Sono stuf della speranza.

Sono stat stuprat.
Ho manipolato il potere in alcune delle mie relazioni intime.
Ho avuto rapporti sessuali che sono stati un allenamento per migliorare il consenso.
Ho il potenziale di essere sia sopravvissut sia autorx di violenza, aggressorx e aggredit. Così come tutt noi.

Non ci servono categorie essenzialiste. La gente stupra, solo poche persone stuprano ad ogni rapporto sessuale. Le persone si fanno del male a vicenda: l'abuso è spesso mutuo e ciclico; è difficile ma non impossibile correggere i cicli. Questi comportamenti cambiano in base al contesto. Di conseguenza non esiste uno spazio sicuro.

Voglio che siamo onest, siamo in guerra: con noi stess, con le nostre amanti e con le nostre comunità "radicali", perché siamo in guerra con il mondo in generale e quei retaggi di dominio esistono in noi e hanno effetti su quasi tutto ciò che tocchiamo, sulle persone che amiamo e su quelle a cui facciamo del male.

Ma non siamo solo il dolore che causiamo ad altre persone né la violenza che ci è stata inflitta.

Abbiamo bisogno di più comunicazione diretta e quando ciò non è di aiuto abbiamo bisogno di scontri diretti, con tutta la loro orribile e fottuta gloria. Finché siamo vulnerabili per le altre persone, non saremo mai sicur in questo mondo nella sua totalità.

Ci rimane solo l'affinità e la fiducia.
Ci rimane solo la fiducia tradita e lo scontro.
La guerra non finirà presto.
Miglioriamo il modo in cui portiamo avanti il conflitto.

Appunti sull'Autonomia della Persona Sopravvissuta e sulla Violenza

Alcune note sul linguaggio: molti dei termini usati qui sono vaghi, soggettivi, ostili o comunque ambigui. Ai fini della chiarezza, quando si parla di "percorsi di responsabilizzazione", mi riferisco specificamente ai percorsi di responsabilizzazione riguardanti le *aggressioni sessuali*, diversi da ogni altro tipo di percorso, percepiti come modello base che può certamente essere applicato a qualsiasi questione e situazione. Quando parliamo di "anarchici" o "uomini anarchici", preferisco definire genericamente i soggetti come membri di un *ambiente* anarchico esistente, o struttura sociale composta da e fra persone anarchiche che si identificano in modo simile – con questo non voglio suggerire che l'anarchismo in sé sia in qualche modo di esclusiva proprietà o dominio del suddetto ambiente, ma soltanto usare l'auto-identificazione come punto di riferimento.

Inoltre, i riferimenti al genere sono inerentemente problematici. Quando parliamo di "uomini" che aggrediscono o stuprano "donne", l'intento non è semplificare la questione della costruzione di genere, ma piuttosto di usare un'abbreviazione in riferimento alle persone socializzate al maschile da un lato e alle persone socializzate al femminile dall'altro. Ovviamente, in ogni caso, gli autori di violenza sessuale non sono sempre maschi (anche se, purtroppo, la maggior parte lo sono) e, al contrario, a volte anche i maschi possono essere sopravvissuti. Queste dinamiche, quando vengono esaminate, non si limitano in nessun modo alle relazioni maschio-femmina, o alle relazioni normative in generale. Comunque, l'atto di violenza sessuale perpetrata da maschi contro femmine occupa, in svariati modi, il proprio e specifico contesto sociale e storico. Ciò costituisce la condizione fondamentale del patriarcato. A questo proposito, alcuni passaggi del presente articolo hanno più a che fare in generale con le nostre attitudini verso gli autori di violenza sessuale e altri passaggi direttamente con lo specifico suddetto fenomeno. Il funzionamento del patriarcato al di fuori dalla normatività di genere, come relazio-

ne sociale di dominio, è una questione che rimane largamente inesplorata qui. Detto ciò, un analisi della violenza sessuale e dell'oppressione di genere capitalista è rilevante per qualsiasi comunità, per chiunque debba affrontare queste situazioni.

Pertanto, supplico il perdono di chi legge per l'utilizzo di ciò che ammetto essere un vocabolario riduttivo e problematico.

C'è un certo tipo di discorso attorno alla questione della responsabilità nei circoli anarchici o altrimenti detti "radicali" – quell'ambiente che dà per scontato che gli uomini anarchici debbano ricevere un trattamento diverso dagli altri uomini. Quando, all'interno del movimento anarchico, un uomo aggredisce una donna, la comunità spesso avvia un percorso disegnato per chiedere conto delle proprie azioni all'uomo in nome della "giustizia riparatrice" o di una comunità "più sicura", con l'intento di prevenire che l'individuo ripeta la sua azione.

Il mio disprezzo non è riservato a nessuno di questi obiettivi, ma piuttosto all'idea che sembra solitamente accompagnarli, ovvero che – diversamente dagli uomini non-anarchici – gli uomini anarchici che commettono violenza sessuale dovrebbero in prima istanza essere avvicinati da una prospettiva di riparazione comunitaria. Mentre con altri uomini la reazione impulsiva di molte donne (anarchiche o comunque radicali, ma focalizziamoci sulle prime) a queste offese probabilmente includerebbe il ricovero in ospedale dell'uomo, agli anarchici in qualche modo spetta il beneficio del dubbio, l'opportunità di "fare i conti con la propria merda". Vale a dire, solo *dopo* che un'aggressione è avvenuta (prima dell'aggressione, idealisticamente e in modo piuttosto fastidioso, sembra che il tema venga raramente affrontato con chiarezza, la sua importanza di rado viene enfatizzata).

Per via della loro nobiltà – che in qualche modo è un paradosso, se non altro – gli uomini in queste comunità non dovrebbero rimanere fedeli ai propri principi morali più immediati, data la loro implicita e predefinita lealtà verso certi ideali e la loro (sfortunatamente spesso falsa) presunta compren-

sione e critica del patriarcato capitalista e le sue funzioni? Gli uomini in queste comunità non dovrebbero essere addirittura più odiati per aver mostrato nei confronti delle persone sopravvissute alle loro azioni un falso "cameratismo"? – cosa che a loro volta si aspettano di ricevere dalle stesse persone sopravvissute.

Se la risposta alle domande sono sì e sì, perché vengono confrontati più teoricamente, più verbalmente? La risposta più semplice e legittima è che quella risposta corrisponde ai desideri della donna aggredita. Ma una risposta del genere è problematica. Perché lasci i loro denti intatti mentre invece avresti dato mattoni da mangiare a qualcun altro? Cos'è che ci convince che dovremmo considerare un'opzione meno violenta in un caso ma non nell'altro?

Bisogna dirselo: se la sua contorta visione di anarchismo (o qualsiasi altra politica radicale o rivoluzionaria) accetta o giustifica la violenza sessuale, che cosa gli dobbiamo? Perché gli diamo il beneficio dell'ideale?

Se pensiamo che gli uomini anarchici non abbiano una migliore comprensione dell'oppressione di genere rispetto ad altri uomini – o che vi sia un'adeguata base per un tale presupposto – perché cavolo li tolleriamo nelle nostre comunità innanzitutto? Per dirla in modo banale: a qualcosa (o *qualcuno*) bisogna rinunciare. La continua insistenza sulla responsabilizzazione ignora il fatto che una politica duale dovrebbe come prima cosa divulgare informazioni sulle violenze sessuali e le conseguenze che ne derivano *prima che l'aggresione avvenga* e poi il passaggio successivo sarebbe quello in cui si trova qualsiasi uomo perpetri una violenza sessuale, ovvero che l'autore della violenza affronti le stesse sgradevoli conseguenze.

Tante delle complesse discussioni in corso sulla natura e le caratteristiche dei percorsi di responsabilizzazione, o addirittura riguardo la loro efficacia, quasi mai considerano la possibilità che questo stesso modo di fare costituisce già un compromesso. Proporre come prima cosa risposte di pancia non è mai accettabile e non è questa la mia intenzione, ma il punto rimane che l'abitudine culturale, in cui le reazioni emotive sono sempre secondarie, sia

così diffusa e rafforzi la propria mentalità ristretta garantendo vantaggi giudiziali a coloro che si siano già dimostrati sprezzanti nei loro confronti, mandando gli altri (che potrebbero non avere idea di quanto le loro azioni siano spregievoli) al pronto soccorso – a cui palesemente appartengono.

È necessario precisare: la maggioranza dei percorsi di responsabilizzazione anarchici non sono per niente delicati o diplomatici e il mio intento assolutamente non è suggerire che usare questo metodo implica una sorta di "leggerezza" riguardo la violenza sessuale o che queste critiche rendano illegittima tale pratica. Le donne che conosco e che lavorano in questi percorsi sono più toste di chinque altr e provano di tutto tranne che pietà per gli autori di violenza con cui lavorano. Indubbiamente ci sono molte situazioni in cui un percorso di responsabilizzazione ha senso pragmaticamente e in termini di dimensioni o severità. Mi preoccupa ciò che sembra essere la tendenza automatica verso un tipo di reazione piuttosto che l'altro. Mi preoccupa la logica possibilmente diffusa che sostiene che gli uomini anarchici, la cui presenza nella comunità sarebbe idealmente una rassicurazione evidente sulla la loro capacità di astenersi dallo stuprare le donne che dichiarano di rispettare, dovrebbero avere una seconda opportunità speciale che la loro stessa partecipazione alla comunità dovrebbe in primo luogo annullare.

Per essere precis: siamo tutt colpevoli di perpetuare sistemi di oppressione indirettamente o involontariamente attraverso sottili comportamenti sociali e per questo una risposta diversa è forse giustificata. Forse questa è la linea che separa le questioni di linguaggio o comportamenti sociali dall'attacco fisico e diretto. Forse questa è la linea che differenzia un ingenuo fraintendimento dal fregarsene completamente. Ma un palese atto di violenza fisica non merita una tale comprensione. Un'inosservanza intenzionale o addirittura maliziosa del consenso non merita una discussione.

Un esempio necessariamente crudo e riduttivo (giacché i vari sistemi di oppressione e le dinamiche all'interno di essi non sono, ovviamente, semplici né identici), ma possibilmente utile: alle persone bianche colpevoli di aggressioni razziste (verbali o fisiche, insulti o attacchi) raramente viene proposto un "percorso di responsabilizzazione". Non gli viene concesso il beneficio di

fare un percorso, spesso organizzato e portato avanti dalle stesse persone nei confronti delle quali la violenza è stata agita, con l'obiettivo di riabilitare i loro comportamenti razzisti. A farsi in quattro per garantire loro una complessa opportunità di pentimento non c'è nessunx. Perché il razzismo fa schifo e la gente dovrebbe capirlo, punto.

Le aggressioni sessuali e gli stupri non sono cose che semplicemente *accadono*. Non sono semplici infrazioni individuali. Sono atti *politici* – perpetuazioni intenzionali di un sistema di dominio – di un sistema che subordina le donne in tutti gli ambiti; un sistema che è sempre violento, ostile e manipolatore; un sistema che non può essere combattuto "aggiustando" a livello teorico i singoli autori di violenza per poi riaccoglierli fra le braccia della comunità che loro stessi hanno attaccato. Non si è mai trattato solo di un attacco, ma di un rafforzamento volontario dell'oppressione patriarcale. Abbiamo bisogno di un'autodifesa concreta, concreta tanto quanto le violenze che questo sistema agisce.

Proprio come la violenza sessuale non è qualcosa che semplicemente avviene senza conseguenze, il patriarcato capitalista non è qualcosa che semplicemente esiste senza origini. Storicamente, in quanto parte integrante dello sviluppo del capitalismo, la forza lavoro delle donne – quella inerente la riproduzione fisica – è chiaramente corporea. Questo processo avviene soltanto a livello fisico, completamente all'interno di un corpo. Il "lavoro maschile", o la forza lavoro manuale, è fisica nella sua applicazione, ma il funzionamento intenzionale delle mani coinvolge per forza anche la mente – questi atti non vengono compiuti in modo innato, naturale; ogni passo richiede una breve valutazione intellettuale. Pertanto, possiamo facilmente osservare un gran enfasi sociale sui corpi delle donne e non sui corpo degli uomini, in quanto l'intelletto delle donne è presumibilmente inferiore a quello degli uomini.

Lo stupro reifica violentemente questa corporalità e la rende un'esperienza femminile. Le donne, qui, non sono solo e sopratutto corpi fin dall'inizio, ma vengono anche forzate in quei corpi e ivi confinate. I percorsi di responsabilizzazione in quanto sforzo mentale, emotivo e intellettuale ripropongono

questa stessa divisione: l'esperienza femminile è una battaglia nella sfera fisica corporea, quella maschile rimane verbale e psicologica. Come risultato della stessa dinamica che ha portato allo sviluppo dei ruoli sociali capitalisti, allora noi – come comunità – potremmo aver detto tutto riguardo la nostra concezione di giustizia.

Cosa ne è della vendetta? Una critica umanista postula che un tale motivo è malsano o addirittura illegittimo e i concetti di giustizia riparatrice sostengono la stessa cosa. Forse la vendetta è il contrario della responsabilizzazione. Ma quando spacchiamo delle vetrine o propugniamo lo sciopero generale, stiamo chiedendo al Capitale di responsabilizzarsi? O stiamo agendo una vendetta contro di lui? In reazione all'attacco costante da parte del dominio capitalista, non sono tutte le azione politiche, nel caso ideale, vendicative?

È stato detto che, indipendentemente dalle circostanze, la violenza semplicemente non è il modo di affrontare i conflitti "all'interno della comunità". Lasciando da parte per un momento l'orribile natura di una comunità che si aggrappa a una finta coesione per salvaguardare la sicurezza dei propri stupratori, dovremmo anche andare ad analizzare il ruolo dell'*onestà* nelle nostre risposte a queste situazioni. È più onesto, più diretto, più reale, attuare una risposta fisica e istintiva – compresa la vendetta – o avviare un "percorso" lento e para-giudiziario? In alcuni casi la risposta potrebbe bene essere la seconda, ma la possibilità della prima, data la sua sincerità, deve essere seriamente tenuta in considerazione in tutti i casi, specialmente da parte della persona sopravvissuta, le cui azioni non dovrebbero essere dettate dalle aspettative né dai precedenti. L'onestà è indispensabile all'interno di una comunità che merita di essere chiamata tale; così come l'utilizzo della violenza non mediata contro gli autori di violenza è il risultato di una comunicazione onesta, è ugualmente importante che la comunicazione sincera sia il risultato di questo tipo di azioni.

Una critica abituale ai percorsi di responsabilizzazione di tutti i tipi è la loro tendenza a riproporre una sorta di sistema giudiziario – strutture di mediazione che puntano alla riabilitazione oppure a punizioni di vario tipo.

Sebbene le conclusioni dettate da una persona sopravvissuta non siano paragonabili a quelle dettate dallo Stato, il percorso rimane pur sempre una *mediazione*. Al contrario, muoversi al di fuori di dinamiche giudiziarie significa rigettare la mediazione, un retaggio dell'idea che le nostre interazioni debbano essere in qualche modo guidate da terze parti, anche se sono terze parti che scegliamo noi stess. A tale scopo, l'attacco contro il proprio stupratore è immediato e diretto, precisamente ciò che qualsiasi sistema giudiziario proibisce; la linea che divide il desiderio dall'azione viene cancellata.

La maggior parte dei percorsi di responsabilizzazione forzano un violento autore di violenza a "lavorare" sulla propria esistenza in quanto maschio, sulla sua interpretazione della mascolinità. L'obiettivo è convincerlo ad *aggiustare* il suo ruolo in quanto uomo. Però il patriarcato potrà esistere finché qualcuno lo porterà avanti – vale a dire, finché quel ruolo maschile verrà interpretato. Quel che vogliamo, molto semplicemente, come per qualsiasi ruolo determinato e imposto da e al servizio del capitale, è che venga distrutto.

Post scriptum di Appunti sull'Autonomia dell Persone Sopravvissute e sulla Violenza

È stato segnalato quasi immediatamente dopo la pubblicazione di questo articolo che il secondo paragrafo, quello in cui si tenta di affrontare il problema inerente a ogni discussione sul genere, è involontariamente, e allo stesso tempo fortemente, ignorante riguardo l'esperienza trans*, perché si fa riferimento alla "socializzazione" senza chiarire che l'auto-identificazione è un fattore a parte. È stata una svista seria, per la quale offro una sincera scusa. Per quel che può valere – non come scusa – l'esperienza trans* è sempre stata inclusa come aspetto cruciale e singolare di ogni considerazione sulla violenza di genere o sui presupposti stereotipati e semplicistici che la riguardano. La maggioranza degli autori di violenza sono individui che si IDENTIFICANO come MASCHI e che sono socializzati come maschi, specificando che il secondo modo di dire non è sinonimo del primo (il termine "cisgenere", che discuterei in un'altra sede, potrebbe essere applicato anche qui). Ciò dovreb-

be essere stato chiarito, così come le specifiche caratteristiche che riguardano la violenza sessuale contro le persone trans*. Spero che i discorsi di base sulla responsabilizzazione e sulla risposta della comunità siano comunque pertinenti.

Disforia Significa Distruzione Totale

Nelle ultime tre settimane, ogni persona sconosciuta che ho incontrato ha sbagliato il mio genere, mi presentassi in modo femminile o no. Lo specchio sulle porte dell'ascensore rifletteva il mio viso stanco, spigoloso e inadatto. Ho riconosciuto mio padre nel mio riflesso e mi è venuta un po' d'ansia. Oggi finisco gli estrogeni e lo spironolattone[2], sto impazzendo. Probabilmente arriveranno lunedì, ma forse si sono persi nei vari giri di posta non-tracciabile... che cavolo farò se devo spendere un mucchio di soldi e aspettare altre tre settimane? Voglio urlare. Sono completamente fatta di maria. Dovendo tenere lontano il desiderio di farmi del male, mi metto a sognare ad occhi aperti mentre sono nel quadrato e grigio ufficio in cui lavoro. Vedo un aereo che viene dirottato in direzione della mia scrivania. Lo fisso e faccio stupidi gesti con le braccia, lo richiamo come se fossi una sorta di controllore di volo kamikaze. Poi un potente abbaglio, scompaio e tutto brucia.

La disforia, essendo varia e specifica per ogni persona, è difficile da determinare. Una definizione decente potrebbe essere: "ansia intensa riguardo il (proprio) genere", in cui per genere s'intende l'insieme di sesso, genere e anatomia (giacché nessuno di questi concetti esiste fuori dai discorsi con cui vengono prodotti e sono tutti intimamente interconnessi). Esiste un tipo di tensione, solitamente definita come la contraddizione fra sesso e genere, oppure fra ciò che si è, ciò che si desidera essere e ciò che non si è. Tuttavia, allontanandoci dal positivismo possiamo evitare il linguaggio implicitamente essenzialista e allo stesso tempo creare nuove potenti correnti di pensiero.

---

2 Ormone steroideo sintetico con effetto anti-androgeno, con struttura simile al progesterone, è il più usato nelle terapie ormonali femminilizzanti negli stati uniti.

L'angoscia e la disperazione sono caratteristiche della disforia, bruciando nel profondo del mio essere i confini fra la realtà e l'impossibilità e rendendo la sua onnipresenza insopportabilmente visibile. Tanti altri tipi di angoscia portano con sé il seme della speranza, qualcosa di possibile (ma comunque improbabile) che aggiusti la situazione per cui ci disperiamo: il cancro potrebbe scomparire, una relazione finita male potrebbe sempre diventare una storia d'amore duratura e appassionata, potrei vincere la lotteria e smettere di vivere sommers dai debiti, Obama potrebbe ridare senso alla mia vita. La disforia non porta con sé nessuna di quelle speranze. Anche se ci sono angosce che non portano con sé una tale speranza, l'intensità, la durata e la portata della disforia di genere suggeriscono che sia valido analizzarla.

Il conflitto fra la realtà e l'impossibililità non è astratto, ma si concretizza nella creazione, costruzione e definizione di questo mondo. Questo mondo crea le proprie impossibilità grazie alla sua incessante categorizzazione produttiva, dato che niente si adegua alla sua definizione. I muri vengono graffiati all'infinito, d'impulso, senza alcun motivo. L'intolleranza che ci circonda è anche una ruvidezza onnipresente. Il confine si rivela non singolo ma doppio, un paio di ombre sovrapposte. L'impossibile esistente e la desiderata non-esistenza s'intersecano qui. Mentre la ruvidezza esiste ovunque, la disforia si palesa quando questa ruvidezza confligge con il genere e, per estensione, con questo mondo e la costruzione della nostra soggettività. Oltre a non adeguarci alle categorie che ci sono state imposte (non sono questo), continuiamo a fallire nei tentativi di adeguarci a quelle stesse categorie (non sono quello). Ecco qui che la retorica del transfemminismo liberale va a vuoto. Non sono nata in questo modo e non avrei mai potuto esserlo stata. Il "non sono questo" implica che la disforia assomigli alla disperazione, perché condividono un qualcosa che una persona potrebbe sperare. Il "non sono quello" consente e preclude quella speranza.

È importante riconoscere che non sto parlando di azioni, convinzioni o scelte individuali, ma di un conflitto interno al genere, che si manifesta attraverso di esso, che ha luogo fra la ruvidezza e il mondo. Qui non esiste un'identità rivoluzionaria, ma soltanto un irreconciliabile conflitto *contro*

l'identità e *attraverso* essa. L'angoscia e l'odio ne sono il risultato. Di conseguenza, gli attacchi identitari contro il genere non saranno capaci di farlo collassare. Che io prenda ormoni, passi dalla sala operatoria o qualsiasi altra cosa costituisce una semplice realizzazione del conflitto attraverso l'esercizio di potere che c'è in me. Non ne consegue che queste cose rappresentino un attacco contro il genere in sé, nonostante possa stimolare la sua evoluzione per assicurare la propria esistenza. Il conflitto contro e attraverso si contraddistingue per il luogo (e quindi come) in cui si svolge. I cerchi sovrapposti – l'impossibile esistente e il non-esistente – si riproducono all'infinito, componendo la topografia del mondo. Ho ripensato al perché l'esistente è impossibile, ma lo stato del non-esistente potrebbe essere meno ovvio. Il non-esistente è qualcosa che si può raggiungere, ma esiste fra le ombre e i buchi prodotti dalla strutturazione del mondo. Non è una via d'uscita. Tuttavia, nelle stesse fondamenta del mondo giace la sua debolezza, a causa della propria creazione. "Non sono questo" e "non sono quello": la negazione al suo centro. Il nulla uguale alla ruvidezza che provoca il conflitto. Il nulla perché manca di categorie, perché è il vuoto che strabocca ogni nome che gli viene dato. Non può mai essere messo a lavoro, perché è sempre rotto. Non può essere addomesticato, esploderà in una rivolta. Esiste negli interstizi fra le cose e nel cuore di ogni cosa. Non può mai essere arginato. Questo nulla cerca di distruggere ogni cosa sulla sua strada.

Dando uno sguardo alle reazioni negative che la disforia presenta, penso ad una serie di azioni contro le rappresentazioni del genere. Laddove la disforia ci porta verso la distruzione e lontane dall'interazione col genere nei suoi termini, vediamo qualcosa (o piuttosto vediamo un Nulla) che dissolve, attacca e distrugge. Spesso, ciò potrebbe manifestarsi vestendo i panni dell'auto-distruzione: suicidio, (ab)uso di droghe, auto-lesionismo; ma potrebbe anche presentarsi sotto forma di azioni verso l'esterno in cui io, instabile e miserabile, posso districare tutto intorno a me. Tutto questo è fondamentalmente un disfacimento, un'azione che minaccia la stessa esistenza della struttura. Sbagliare il genere è un esempio dell'imposizione di questa struttura, che spinge il conflitto a esercitare una violenza più pesante su di me. La violenza sui corpi trans* è anche un disfacimento del conflitto, anche se tenta

di sradicare questo Nulla. Ogni azione intrapresa che interagisca direttamente col genere sarà nel migliore dei casi inefficace, ogni sforzo fatto per imporci il genere si scontra con la crescente resistenza contro di lui e tutto ciò che rimane viene distrutto. Solo il Nulla può distruggere il genere.

Col fine di approfondire e delucidare: il mondo è caratterizzato dal funzionamento del potere produttivo, creando due ombre sovrapposte. Allo stesso tempo l'esistente è il risultato diretto della creazione del potere. Una logica conseguenza è la rappresentazione del non-esistente come buchi, vuoti, ombre, un'illusione di ciò che potrebbe essere ma che fondamentalmente si contraddice. La loro esistenza è resa possibile dalla ruvidezza e allo stesso tempo afflitta da essa, che non può arginarla ma la cui produzione si ritrova in stato di bisogno. Il genere sussiste come parte del potere che forma il mondo e se da un lato le manifestazioni palesi del genere possono essere separate da altre forme di potere, la sua radice rimane questo potere.

La disforia è situata nello spazio dove l'esistente e il non-esistente si sovrappongono -ovvero, nel mondo- ed è caratterizzata dall'antagonismo e dalla fondamentale negazione. Da un certo punto di vista, è la negazione dell'esistente (non sono questo) e del desidero del non-esistente (non sono quello). Laddove la disforia può essere ammorbidita dalle interazioni col genere e dai tentativi di avvicinare l'esistente al non-esistente, non si costituirà un colpo al Potere o alla riproduzione del mondo. Laddove la disforia diventa selvaggia e bramosa di distruzione si trova l'uscita da questo mondo verso un posto che ancora non esiste. Per distruggere il genere, dobbiamo desiderare la distruzione del mondo all'interno del quale esiste. Dopotutto, non c'è comunque speranza... quindi perché no?

Una pratica insurrezionale contro il genere: riflessioni sulla risonanza, memoria ed attacco

Vorrei poter dirti che sono diventat insensibile al dolore dopo tutti questi anni, ma la notizia dell'uccisione di un'altra donna trans mi perfora gli intestini, ogni volta che arriva. Più che scoprire i dettagli dell'uccisione di Deoni Jones, sono qui a respirare con difficoltà e a cercare le parole o le azioni per esprimere il mio odio totale verso la società che produce i ritmi del lutto e della violenza che protegge il genere. Quei ritmi sono gli unici ascoltabili per quelle persone come noi, quelle che cercano una strada fuori dall'orribile canzone del genere. C'è qualcosa dentro a me che quasi desidera diventare indifferente a questo ritmo. Ma so che non sarebbe abbastanza per mitigare il riverbero del genere nel mio corpo e nella mia vita diaria, suono che ho incessantemente provato a silenziare con ormoni, alcool, droghe e scrivendo saggi stupidi. Ho paura che questo sia uno di quei tentativi inutili.

Molte di noi hanno provato in questo e altro modo a gestire il dolore del genere per conto proprio; ma non c'è niente che possiamo fare per rendere più leggeri i nostri cuori appesantiti, a parte interrompere collettivamente questo ritmo e smantellare il genere nella sua totalità. Avendo questo in testa, elaborerò una proposta per quelle persone stanche della violenza e morte di genere, per la creazione di un nuovo ritmo di vendetta contro l'ordine del genere.

Ci sono alcune pratiche che esistono grazie al fatto che persone che si autodefiniscono "trans radicali" o "anarcofemministe" (che fanno parte di certe sottoculture di attiviste) le hanno messe in moto in risposta alla questione di genere. Queste pratiche includono laboratori sul consenso, opuscoli sulla transessualità e segnalazioni dei comportamenti "di merda" interni alla loro sottocultura, oltre alle feste ed orgie. Non c'è niente di inerentemente "sbagliato" in queste cose, ma se prendiamo sul serio l'idea che dobbiamo distruggere il genere e tutte le relazioni sociali di questa società è chiaro che qualcosa

manca in una pratica che affronta il genere solo a livello di uso linguistico e di dinamiche sottoculturali. Se abbandoniamo il modello di attivismo di sinistra e assumiamo l'incarico che "i movimenti rivoluzionari non si diffondono per contaminazione, bensì per risonanza"; capiamo che, come minimo, ci siano alcuni problemi col pensiero che questi metodi isolati possano costruire da soli una forza per distruggere il genere. Queste pratiche non sono all'altezza di affrontare direttamente le manifestazioni della violenza di genere e di creare pratiche che risuonino nell'inconcepibile dolore che portiamo nel profondo dei nostri corpi. Dobbiamo costruire un ritmo di lotta che risuoni nei nostri corpi e che costruisca relazioni tra attacco, memoria e il terrore di genere che sperimentiamo nel quotidiano.

È abbastanza facile iniziare una discussione sulla strategia insurrezionale con la nozione di attacco. Tuttavia molte confondono questo processo con il semplice danneggiare una banca a caso o scrivere un comunicato che dice agli sbirri di farsi fottere. Ovvio, non sono interessat a condannare tali pratiche, sono semplicemente più interessat ad esaminare i modi in cui varie nozioni e metodi di attacco sono posizionati in relazione alla nostra memoria e tutte le emozioni che si sono sviluppate come conseguenza alla violenza di genere che abbiamo sopportato. Se da un lato è abbastanza facile deridere le veglie a lume di candela o il Giorno di Commemorazione Trans*, dall'altro questi momenti servono a creare una continuità e un ritmo di memoria in relazione alla violenza transfobica di cui molte prospettive radicali mancano. Quando sentiamo il nome Deoni Jones oggi e vediamo gruppi di persone rannicchiate sulle candele, non possiamo evitar di pensare a Dee Dee Pearson, Shelley Hilliard, Lashai Mclean, Sandy Woulard, Chanel Larkin, Duanna Johnson, Gwen Araujo e Marsha P. Johnson. Non possiamo evitare che le nostre menti si riempiano delle storie di quelle persone uccise per mano di una società che deve mantere l'ordine di genere a tutti i costi. È così facile perdersi nel dolore che si accompagna a tutto questo, guardare da sopra alla tua spalla mentre torni a casa tutte le notti sperando che quel rumore che hai appena sentito non sia una persona pronta a piombare su di te. Presto potresti dimenticarlo, ma ti verrà ricordato il mese dopo quando succede ancora a un'altra donna trans in un'altra città o forse nella tua.

Questo è il ritmo della nostra memoria, miseria e paura collettiva, che si ripete ad ogni uccisione, veglia o Giorno di Commemorazione Trans*. Una pratica insurrezionale che attacchi le fondamenta del genere deve usare anche i ritmi della memoria e dell'emozione, ma verso la distruzione dell'ideologia di vittimismo e passività che le precedenti pratiche mantengono. Compagne insurrezionali di altre parti scrivono: "Il potere ha creato una macchina della dimenticanza, ogni volta più macabra e perfetta, per mantenere le condizioni in suo favore. L'amnesia genera un'accettazione della realtà imposta, limitandosi all'osservazione delle lotte passate o delle fotografie di compagne, tagliando ogni connessione con la realtà. Accettazione ottenuta mostrando quanto impossibile sia qualsiasi tentativo di disobbedire al padrone". Il rifiuto dell'ideologia di vittimismo e passività si è manifestato con attacchi in solidarietà con compagne insurrezionali che sono decedute o che stanno affrontando la repressione. Questi attacchi sono un tentativo di sfruttare le riserve di odio viscerale per questo mondo e la sua violenza nei confronti di chi condivide il desiderio di vedere una fine a tutto questo, collegando i ritmi di memoria collettiva, il desiderio di vendetta e il territorio di lotta in cui sono collocati.

Potremmo essere capaci di rimuovere questa pratica di attacco da una situazione in cui le anarchiche sono solo autoreferenziali alla storia delle loro lotte e applicarlo anche alla nostra posizione tra i cicli di violenza e uccisione di genere e il lutto. In realtà, questo è già stato sperimentato dalle anarchiche negli stati uniti. Questo modello è stato sperimentato nella campagna "Vendica Duanna" di BashBack!, in cui anarchiche queer di diverse città hanno realizzato azioni in risposta all'uccisione di Duanna Johnson a memphis (tn) nel 2008. Questa campagna ha dato vita a una pratica che ha collegato emozioni viscerali di vendetta, memoria collettiva ed attacco e ha dato forza e promosso il rifiuto della vittimizzazione. Forse il suo fallimento è stato non dare continuità alla materializzazione di questa forza ad ogni morte, anche se negli ultimi mesi si sono prodotti nuovi attacchi di vendetta. Se stiamo creando un ritmo per contrattaccare, dobbiamo essere costanti nel rifiutare che la morte di una donna trans rimanga invisibile. Dobbiamo imporre il no-

stro ritmo incalzante, identificando i nodi del controllo e la violenza di genere nel nostro territorio di lotta, scatenando la nostra vendetta su di loro, smantellando i ritmi della paura, della vittimizzazione e i gesti vuoti che continuano a caratterizzare le attuali risposte delle anarchiche, delle femministe e delle attiviste trans* alla violenza di genere. Collegando lo spazio della nostra vita di tutti i giorni ai cicli di lotta alla violenza di genere rendiamo concreta la nostra resistenza e lasciamo un segno materiale del nostro rifiuto del vittimismo. Se questa pratica vuole avere risonanza, dobbiamo creare costantemente questo ritmo e rifiutare di permettere a chiunque di ignorare il moltiplicarsi delle morti di persone trans* attorno a noi, attraverso il sabotaggio dei mezzi di comunicazione, scritte sui muri e altri metodi. Con diversi metodi di azione, abbiamo la possibilità di sperimentare il potenziale di diffondere tecniche di sabotaggio della produzione di genere. Lasciateci sperimentare con audacia a questo proposito. Solo allora la dolorosa canzone del genere potrà essere sostituita dal rumore del suo collasso.

PRATICA

i. comunicato

Questa è una ferma dichiarazione politica, un sforzo cosciente per dare contenuto politico ad un evento senza metterci sulla difensiva o scusarci per qualcosa. Questa dichiarazione è scritta da un collettivo di donne creato nella primavera del 2010 basato su esperienze condivise e tematiche intorno al patriarcato e alla violenza sessuale all'interno della scena radicale e oltre. Nelle nostre riunioni e discussioni, abbiamo scoperto che moltissime donne all'interno dei nostri giri hanno sperimentato una qualche forma di violenza sessuale.

> *"Non è affatto una coincidenza che abbiamo avuto questa esperienza col potere. Lo stupro non è una disgrazia personale, bensì un'esperienza condivisa da molte donne. Quando più di due persone hanno sofferto la stessa oppressione, il problema è più che personale, è politico; quindi, lo stupro è una questione politica".*
>
> -Manifesto delle Femministe Radicali di new york, 1971.

La violenza contro le donne contribuisce al sostentamento di un sistema di potere, organizzando la società in un complesso insieme di relazioni basate sull'assunzione della supremazia maschile, a volte invisibile ed interiorizzata. Lo stupro non è l'unica forma di controllo che gli uomini possono esercitare nei rapporti di coppia, di amicizia o tra compagne. L'abuso fisico ed emozionale mantengono le gerarchie involontarie ed il controllo sulla donna, sulla sessualità femminile ed i sistemi di riproduzione.

Il silenzio e la segretezza che con frequenza avvolgono le questioni di potere e dominio in nessun modo dovrebbero esser presi come complicità: tuttavia, noi in quanto donne e sopravvissute non rimarremo più in silenzio.

Ideologicamente parlando, gli anarchici e comunisti cisgenere si riunisco-

no in base a principi di uguaglianza e antiautoritarismo, ma nel quotidiano molto spesso si verificano delle mancanze. Ripetutamente abbiamo visto un abisso tra la teoria e la pratica nel modo in cui un uomo tratta una donna o un'altra persona oppressa. Una volta dopo l'altra, abbiamo visto come molti comportamenti maschili riproducano i sistemi di dominio che vogliamo eliminare. Non continueremo a permettere che questo vada avanti.

Durante i nostri incontri, abbiamo identificato un tipo socializzato come maschio come frequente autore di violenza contro persone socializzate come donne cisgenere: jan michael dichter, conosciuto anche come maus. Questo individuo, il cui vocabolario era pieno di gergo anti-patriarcale, già in passato aveva commesso violenza sessuale e partecipato a dei percorsi di responsabilizzazione voluti da persone sopravvissute. Dato che ha continuato a superare i limiti, stuprare e aggredire sessualmente donne a boston e santa cruz, abbiamo deciso di affrontarlo. L'abbiamo incontrato a casa sua e l'abbiamo affrontato verbalmente. Lui si è rifiutato di prendersi le sue responsabilità ed i suoi commenti erano manipolatori e offensivi. Quando si è rifiutato di tacere, l'abbiamo fatto tacere noi. L'intento era di fargli male, tuttavia ciò è stata una piccola parte della quantità di dolore che le sue vittime hanno provato.

Abbiamo fatto quel che andava fatto per pura necessità. Dato che siamo radicali, sappiamo che il sistema legale è fondato su cagate -molte leggi e processi legali sono razzisti, classisti, eterosessisti e misogini. I percorsi di responsabilizzazione alternativi, allo stesso modo di quelli tradizionali, con frequenza spingono la persona sopravvissuta a rivivere il trauma dell'aggressione e a giocarsi la propria reputazione (che è un concetto problematico) come "prova" della propria credibilità. Questi percorsi alla fine si rivelano inefficaci ricreazioni del processo giudiziario che lascia l'autore dell'abuso libero da colpe, mentre chi è sopravvissut deve vivere con il ricordo dell'aggressione per il resto della propria vita (comunicato anonimo di new york, 2009). Il sistema legale statunitense ed i percorsi alternativi basati sulla responsabilizzazione comunitari semplicemente non sono abbastanza buoni per chi è sopravvissut e senz'ombra di dubbio non sono rivoluzionari.

Lo stupro è invischiato in un sistema di patriarcato e dominio. Sarebbe molto utile considerare lo stupro come parte di un'analisi di classe e di razza. Lo stupro non è soltanto un crimine commesso da degli individui nei confronti di altri individui; lo stupro è sistemico e strutturale. È il nostro interesse materiale in quanto donne che ci spinge ad alzarci in piedi e lottare per noi stesse. Le conseguenze materiali del patriarcato e la supremazia maschile spingono tutte le donne, indipendentemente da Come comunità radicali, femmine socializzate come donne e maschi socializzate come uomini devono lavorare per smantellare questa forma di oppressione e dominio. Riteniamo un incomprensibile e inaccettabile tradimento che i nostri cosiddetti "amici" maschi possano perpetrare questo tipo di soggiogamento a compagne socializzate come donne cisgenere. Il solo fatto che tu sia in grado di articolare delle teorie femministe non significa che tu sia affidabile.

Inoltre, troviamo particolarmente offensivo il tacito supporto riservato agli uomini autori di violenza, così come l'appropriazione – da parte di alcune persone – dei percorsi di responsabilizzazione definiti collettivamente. Tentativi di alcuni "alleati maschili" di prendere in mano la situazione per affrontare maus loro stessi, pressando le donne per essere inclusi nel percorso e lanciando un incontro pubblico senza la nostra autorizzazione, hanno danneggiato la nostra pratica di auto-organizzazione. Invece di esprimere il loro supporto, questi uomini hanno messo in chiaro che non erano disposti a lasciarci agire per noi stesse senza un loro coinvolgimento. Il tipo di azione che abbiamo preso come gruppo di compagne socializzate come donne è stato schierarci con chiarezza a favore di politiche anti-gerarchiche e obbiettivi di autodeterminazione. Se i nostri "compagni" socializzati come maschi vogliono essere considerati "compagni", dovrebbero abituarsi a comportarsi come tali.

Questa azione ha creato un precedente, l'inizio di un nuovo tipo di percorso di responsabilizzazione, lasciando l'aggressore addolorato ed esprimendo la nostra chiamata per la distruzione della supremazia maschile dentro e fuori gli spazi radicali. Sappiamo che maus non è l'unico colpevole. Sappiamo che ci sono molti di voi là fuori...

Ci vorrebbe una rivoluzione per eliminare la violenza strutturale; dunque un programma anti-stupro dovrebbe far parte di qualsiasi programma rivoluzionario.

Esigiamo questo subito.

Vi Faremo Vedere Zoccole Impazzite – I

Vestite abbinando gonne nere a bardature dello stesso colore, dozzine di donne si sono riunite sabato all'imbrunire per un corteo anticapitalista "Riprenditi la Notte", bloccando il traffico nella Bedford Avenue, ribaltando cassonetti dell'immondizia e spaccando vetrine. Stanche di urlare docilmente cori dai marciapiedi del campus, abbiamo recuperato la notte con le nostre mani, rifiutando i meccanismi strutturali che creano stupratori e vittime.

Nonostante negli ultimi anni il corteo "Recupera la Notte" sia stato cooptato da femministe liberali, troviamo le sue radici nell'agitazione diffusa in italia alla fine degli anni '70. Nel 1976, una giovane di 17 anni fu stuprata in gruppo a Roma. L'anno dopo, quando il suo caso fu portato a processo, la giovane fu stuprata ancora dagli stessi uomini; durante l'aggressione questa volta tutto il suo corpo fu tagliato con un rassoio per farla stare zitta. In poche ore, quindicimila donne si mobilitarono, vestite uniformemente come le lavoratrici sessuali del quartiere. "NON PIÙ MADRI, MOGLI E SORELLE: DISTRUGGIAMO LE FAMIGLIE!" fu l'urlo che si sentì nelle strade. Ci è mancato poco perché bruciassero l'intero quartiere.

Quaranta anni dopo, marciamo una volta ancora per rifiutare la violenza che continua, che ci costringe a fare le casalinghe, ad essere giocattoli sessuali, ad essere madri e bimbe di papà. Marciamo per rifiutare di considerare l'oppressione della donna nella sfera privata come un semplice problema culturale o ideologico. Affrontiamo il capitalismo e il patriarcato come un sistema intrinsecamente interconnesso. Non chiediamo diritti, esigiamo qualcosa

di più completo.

Una donna in strada viene fermata e abbordata con la domanda: “Perché stai facendo questo?” Una risposta veloce: “Perché siamo stufe dello stupro e del trucco”. L'altra donna risponde: “Ubriacati e fatti una scopata -fattene una ragione”. Ma questo non è sufficiente per noi, non più. Non stiamo chiedendo il diritto di stare in strada, ci stiamo prendendo le strade; non stiamo chiedendo annunci pubblicitari che non ci rappresentino come donne-oggetto, stiamo distruggendo i meccanismi commerciali che disumanizzano le donne; non ci stiamo appellando al potere maschile affinché la faccia finita con gli stupri, ma li stiamo minacciando: “Se mi tocchi, t'ammazzo”.

Per una volta i meccanismi che creano e mantengono le identità di femminilità furono rifiutati e i nostri desideri furono i nostri, i nostri corpi furono i nostri e la nostra violenza fu la nostra.

Vi Faremo Vedere Zoccole Impazzite - II

jacob onto è un pezzo di merda stupratore. Siamo stufe dei percorsi di responsabilizzazione che spingono chi è sopravvissut a rivivere, una volta dopo l'altra, il trauma dell'aggressione; che forzano chi è sopravvissut a giocarsi la propria reputazione -un concetto molto problematico- come “prova” della propria sincerità. Ciò finisce per essere un'inefficace ricreazione del processo giudiziario che lascia l'aggressore libero da colpe, mentre chi è sopravvissut deve vivere con il ricordo dell'aggressione per il resto della propria vita.

Come minimo, l'aggressore dovrebbe sentire qualcosa, qualche marchio durevole per il suo comportamento, qualcosa che ricorderà ogni volta che farà sesso -nel caso lo facesse ancora. Quindi abbiamo deciso di assicurarci che jacob non dimenticasse mai questa fottuta aggressione.

Lo abbiamo picchiato con una mazza da baseball. Abbiamo buttato giù tutti i suoi libri dagli scaffali di casa sua: lui ha ammesso, nessunx gli aveva

dato il consenso. Gli abbiamo fatto dire “sono uno stupratore”. Lo abbiamo fatto piangere al buio sul suo letto; lì non si sentirà mai più sicuro.

Questo è un precedente, l'inizio di un nuovo tipo di percorso di responsabilizzazione, lasciando l'aggressore addolorato ed esprimendo la nostra chiamata allo smantellamento della supremazia maschile dentro e fuori gli spazi radicali. Sappiamo che jacob non è l'unico colpevole. Sappiamo che ci sono molti di voi là fuori.

Non siamo pentite e non ci fermeremo: da questo momento risponderemo alla violenza sessuale con violenza.

“Se mi tocchi, t'ammazzo”. Che cominci la caccia.

(Un annuncio di servizio pubblico: d'ora in poi incoraggiamo l’uso del consenso. Ma sia ben chiaro: il consenso non è l'assenza di un “no”, bensì l'esistenza del “sì”).

Una Modesta Proposta da parte di Alcune Zoccole Impazzite

Nelle ultime settimane, alcune zoccole impazzite hanno deciso di mostrare il proprio potere in modi carini, malati e sadici ad alcuni yuppies viscidi vicini di casa e a degli schifosi stupratori pseudo-anarchici. Mentre i fottuti macho e apologeti dello stupro son rimasti terrorizzati e hanno evocato concetti anacronistici come quello di “comunità” per ripudiare le nostre azioni, noi, in quanto compagne zoccole impazzite con l'obbiettivo di distruggere tutto ciò, diciamo: “vogliamo di più!”.

Il fatto è che, quando delle zoccole vengono attaccate perché hanno dichiarato guerra alla propria condizione, ci sono altre zoccole impazzite pronte a far salire la tensione ancora di più. Siamo eccitate di fronte all'orrore di tutti gli “*anarco*macho”; vuole dire che qualcuna ha fatto qualcosa di buono.

La nostra semplice proposta: squadre di zoccole impazzite ovunque, in tutte le città di questo Stato e anche oltre.

Riempi di botte i tuoi stupratori, scrive la teoria femminista insurrezionale di cui abbiamo tanto bisogno, diventa una forza autonoma che distruggerà tutto sulla sua strada. E, apologeti dello stupro, patriarchi e "*anarco*macho", non sarete in salvo dalla nostra furia. Quando te la prendi con una zoccola impazzita, te la prendi con tutte noi. E non siamo così delicate e modeste al giorno d'oggi.

"Zio, ti farò pagare per tutta la merda che mi hai fatto".

-una delle molte future cellule autonome di zoccole impazzite.

Una Banda di Frocie Pesta un Nazi all'Albany Pride il 16 giugno 2009

Abbiamo trovato il 41enne "Spanish Blue Blood", autoproclamato "soldato di truppa d'assalto" del National Socialist Movement (NSM) e principale moderatore del forum ufficiale del partito NSM, seduto su una pensilina del bus mentre aspettava dei camerati che non si sono mai presentati. Appena ci ha viste, è corso via; ma non è andato lontano. L'abbiamo preso e gli abbiamo dato ciò che si merita.

"Spanish Blue Blood", che vive nella città di colonie nella contea di albany, da settimane stava provando a radunare abbastanza gente per organizzare una contromanifestazione dell'Albany Capital Pride, ma a quanto pare non è riuscito a riunire manco una persona. Aveva appena celebrato il suo quarantunesimo compleanno il 9 giugno, quindi abbiamo pensato di consegnargli i nostri regali in ritardo sotto forma di forti cazzotti. Il gruppo l'ha picchiato fino a quando sono arrivati gli sbirri e ce la siamo squagliata attraverso il parco senza arresti.

-una variopinta banda di frocie, antifasciste e anarchiche.

Scatole del Giornale "The Modesto Bee" sabotate

"*She takes a loss cos she don't wanna see her child lose. So respect her, and pay up for the time used*[3]"

-lil wayne

Sembra che il dipartimento dello sceriffo locale (noto per farsi schiaffeggiare da pesanti fascicoli legali per molestie sessuali e per essersi fatto rubare le proprie pistole da sotto ai loro nasi di sbirri all'Honor Farm[4]) si sia imbattuto in una notte noiosa a Modesto pochi giorni fa. Invece di fare ciò che la maggior parte di noi fa durante una lenta giornata di lavoro (nulla), gli sbirri hanno deciso di "sfruttare al massimo la giornata" scendendo alla 9a strada e hanno arrestato parecchie lavoratrici sessuali dopo aver aspettato che diversi clienti le portassero nei motel. In modo ancor più ripugnante, The Modesto Bee[5] ha stampato i nomi di queste persone nella sua schifosa pubblicazione, oltre a umiliarle e difendere la versione della polizia.

Le lavoratrici del sesso, allo stesso modo di tutte le lavoratrici, vendono la loro forza lavoro in cambio di un salario. Come donne in una società patriarcale affrontano gli attacchi dei loro clienti e quelli frequenti da parte della polizia. Il sistema che cerca di criminalizzarle è la stessa forza che fa cessare la produzione all'edificio stesso del Modesto Bee e minaccia la popolazione in tutta la Central Valley. La polizia protegge i ricchi. I media sono i loro portavoce. 'Fanculo a tutti voi.

Con della colla vi abbiamo dato ciò che vi meritate, sapendo che, con fortuna, il non riuscire a prendere soldi dalla gente che compra il vostro orribile giornale sarà una spina nel fianco. In tutto, 10 scatole di giornale sono state sabotate la settimana scorsa. Queste azioni sono state facili. Sono semplici da

---

3 Citazione di una canzone rap, si fa riferimento a una lavoratrice sessuale.
4 Centro penitenziario statunitense di minima sorveglianza, di facciata progressista.
5 Giornale californiano molto diffuso di posizioni conservatrici.

ripetere. ‘Fanculo al Modesto Bee, dai suoi licenziamenti e pessimi salari fino al capo e i suoi contenuti pro-sbirri.

Contro il patriarcato e la sua polizia!
Distruggi il capitalismo!
Bee Killaz

Rifiutare l'Identità di Vittima e Spaccare la Testa a un Nazi

Il venerdì 15 aprile 2011 alcune antifasciste di Azione Antirazzista sono venute a conoscenza dell'ubicazione della conferenza nazionale per pianificare i prossimi cinque anni e scegliere i nuovi capi del Movimento Nazional Socialista. Un gruppo di 30 di noi ha deciso di andare dove i nazi erano più forti e di affrontarli con il corpo e con coraggio. Ne siamo uscite decisamente vittoriose. Dopo la rissa creatasi, sei nazi sono stati ricoverati in ospedale, altri sono stati feriti, le loro auto e le loro proprietà danneggiate e la conferenza fatta finire. Dall'altra parte, un'antifascista ha avuto bisogno di alcune piccole cure di primo soccorso.

Molte di noi erano persone di colore, di classe lavoratrice, migranti, donne, frocie, transgenere e/o persone in libertà condizionata. La logica della vittima ci viene spesso addossata. Ci dicono che siamo “a rischio”, che dobbiamo essere protette e che qualcun altr deve provvedere a noi. Viene detto che abbiamo bisogno delle altre persone, di solito lo stato, per proteggerci e difenderci. Ma, attraverso l'atto di spaccare la testa a un nazi, abbiamo rifiutato la logica della vittimizzazione. Continueremo a fare così, non saremo più vittime. Non abbiamo bisogno di altre persone per difenderci, ci siamo le une per le altre. Quando veniamo attaccate, ci saremo le une con le altre e contrattaccheremo, così forte e con così tanta fierezza che sorprenderemo anche noi stesse. Se i nazi ci chiamano puttane o froci, potrebbero non sbagliarsi poi di tanto. Ma se associano questi insulti alla debolezza, le sei visite all'ospedale a cui hanno dovuto far fronte sono la prova del contrario.

Olympia: Chiesa cattolica attaccata, 14 gennaio 2009

La scorsa notte ho fatto una visita alla Chiesa Cattolica. Ho chiuso con della colla parecchie delle serrature e ho spaccato alcune finestre. Sono sicur che chiunque abbia mai commesso un atto di sabotaggio sappia quanto meravigliosa sia questa sensazione. Se non l'hai fatto, davvero dovresti provarla.

Sono nauseat dalle atrocità commesse dalla Chiesa ed è il momento di farli soffrire per tutta la miseria che hanno imposto al mondo: le streghe uccise, il genocidio delle indigeni, la negazione del corpo, la schiavitù, le guerre di conquista, la distruzione del selvaggio, la complicità con l'olocausto nazista e tutte le cose che hanno fatto. Sono stuf e non lo sopporterò più. Ora parlano di pace dopo l'uccisione di Oscar Grant[6] ad oakland, dicendo che ora si trova in un posto migliore (lontano dalla sua fidanzata e figl) e addirittura hanno avuto la faccia tosta di denunciare gli scontri che ne sono seguiti. La Chiesa è assassina, ha ucciso tutte le culture che ha incontrato nella loro strada, e ora parlano di pace? Una merda, io voglio la guerra.

La Cristianità deve essere bruciata sul rogo.

Tutto ciò di cui ho avuto bisogno per quest'azione è stato della colla rubata, una bicicletta, una maschera per coprirmi il volto, dei guanti e un martello. Mi sono avvicinat all'edificio nella notte attraverso l'ingresso laterale, ho lasciato la bici vicino alla strada tra gli alberi e poi ho infilato un chiodino nella serratura e l'ho riempita di colla (se serve, la colla *super-attack* funziona bene), poi ho ripetuto l'azione cinque volte. Allora ho tirato fuori il martello e ho rotto alcune finestre, sono cors verso la mia bici e ho pedalato verso casa. Nella strada ho buttato via il tubetto di colla in un cestino. Quest'azione è in

6 Oscar Grant era un lavoratore nero residente ad oakland che nel primo giorno dell'anno 2009 è stato ucciso da uno sbirro. Ne sono seguiti violenti scontri fra manifestanti e polizia.

solidarietà con le rivoltose ad oakland e in grecia, BashBack!, le guerriere native che ancora resistono alla Chiesa e alle Olimpiadi 2010, e a chiunque abbia appiccato fuoco alla chiesa di sarah palin.

Spaccate Cose di Notte.

Un'Angel Che Ha Disertato

Pittsburgh, settembre 2009: il mio pronome di genere preferito è la negazione

Giovedì sera, traendo ispirazione da un discorso frocio radicale sulla rivolta, si è formato un blocco nero che ha preso parte agli scontri di quel giorno nelle strade. Questo blocco particolarmente violento (chiamato in seguito il blocco nero Bash Back!) si è mosso attraverso oakland spaccando innumerevoli vetrine, ribaltando e dando fuoco a cassonetti dell'immondizia.

Un amic osserva: cosa c'è di tanto frocio in tutto ciò? Le persone semplicemente si vestono di nero e bruciano cose in strada.

Noi ribattiamo: la pratica di vestire di nero e distruggere tutto potrebbe essere il gesto più frocio di tutti.

Di fatto, questo ci porta al nocciolo della questione: queer vuol dire negazione. Nell'intersezione dei nostri corpi devianti noi diventiamo una folla rivoltosa e trasformiamo i limiti imposti ai nostri corpi in un grosso problema. Bacchette magiche, tiare, martelli e maschere si sono aggiunte alle nostre membra divenendo pericolose protesi. Pietre, cassonetti e vestiti neri di paillette sono stati profanati e usati -lanciati contro le finestre, dati a fuoco e indossati sulle nostre spalle come se fossero il vestiti più favolosi per insorgere. I nostri limiti sono scomparsi totalmente davanti al pavimento coperto di vetri rotti e all'orizzonte fatto di cassonetti in fiamme.

Senza esitazione, le frocie si sono strappate di dosso i limiti dell'identità

diventando autonome, mobili e multipli nelle loro varie differenze. Abbiamo scambiato desideri, estasi, soddisfazioni, euforia e dolci emozioni senza riferimenti ai grafici di plusvalore delle strutture del potere. Braccia muscolose hanno creato barricate e hanno distrutto tutto, con gli inni immaginari delle riot grrrlz come musica di sottofondo (o ascoltavano La Roux?).

Se l'idea che il genere è sempre performativo è corretta, allora le rappresentazioni che abbiam inscenato hanno risuonato con il genere più frocio di tutti: quello della distruzione totale. D'ora in poi i nostri pronomi di genere preferiti sono il suono del vetro che si rompe, il peso dei martelli nelle nostre mani e l'odore dolciastro di spazzatura in fiamme. Tenetelo presente se dovete rivolgervi noi.

La marcia ha continuato il casino scendendo attraverso Forbes[7], incontrando un aspirante queerbasher[8] di poco conto che ci chiamava froci. Prima che potesse rendersi conto del suo errore, abbiamo eseguito una scena particolarmente sadica e a sangue freddo sul quel idiota. Si è reso conto del suo errore mentre gli arrivava una pioggia di cazzotti, calci e una nutrita dose di spray al peperoncino. Prima di cadere per terra, l'immutabile logica del biopotere si è ribaltata. Il suo potere di modellare i nostri corpi ed esporli alla morte è collassato su sé stesso. Sì, i nostri corpi sono stati modellati, ma all'interno di mostruosi contenitori di potenziale e rivolta. Noi invece abbiamo fatto di lui il nostro obiettivo e l'abbiamo esposto alla nostra violenza.

Una combinazione della nostra volgare delinquenza e dei nostri disprezzabili desideri ha saturato, senza chiedere permesso, le strade (e i bagni, i motel e i vicoli) di pittsburgh quest'ultima settimana. Con indecente irresponsabilità abbiamo distrutto, fottuto, lottato e l'abbiamo fatta finita con tutti i simboli politici della zona, coincidendo solo nel nostro desiderio di distruzione. Usando i limiti dei nostri corpi contro sé stessi, non avevamo messaggio. Preferiamo lasciarci dietro le rovine dei nostri limiti e una scia di distru-

7 Strada rinominata di pittsburgh.

8 Queerbasher o gaybasher ("picchiatore omofobo") sono individui di estrema destra o neonazi statunitensi dedicati a pestare persone lgbtq+, operativi da metà anni '80.

zione totale. Aspiriamo a scatenare tutta la nostra violenza contro gli omofobi macho e la monotonia giornaliera, stimolandoci a vicenda. Ci siamo bagnate e siamo venute su mucchio di denaro sporco, corrompendo ogni angolo della sterilità con il ritmo dei nostri corpi trasudati e addolorati per l'impuro godimento. I nostri corpi, cospiranti e in cerca di piacere, sono entrati in conflitto con la realtà e ne sono usciti vittoriosi. Abbiamo lasciato l'impronta più frocia di cui siamo state capaci sui resti rotti della capitale aggraziata dalla nostra presenza.

Due domande sono state fatte quest'estate. A chicago: "costruire barricate o no?" E a new york: "A lei gliene frega qualcosa dell'insurrezione?[9]". Decisamente abbiamo risposto a tutte e due in modo affermativo. Alla domanda sulle barricate rispondiamo che ci preoccupa solo sapere come farle più alte, forti e terrificanti. Alla seconda domanda, rispondiamo che offriamo uno stile di vita che potrebbe essere inteso come la congiunzione di barricate e gambe non depilate. Ma cosa c'è di meglio di un insieme di arnesi con dildi, martelli, parrucche strambe, mattoni, fuoco, pestaggi, fisting e, sempre, ultraviolenza?

9 Riferimento all'opuscolo statunitense "Why doesn't she give a fuck about your insurrection?" scritto nel 2009, che riflette sul patriarcato all'interno del movimento anarco-insurrezionalista.

Striscione Appeso, Macchine degli Sbirri Attaccate in Vendetta Per la Morte di Shelley Hilliard

Nelle prime ore del mattino del 13 novembre, uno striscione è stato appeso al ponte sull'autostrada I-90/94 di chicago, vi si leggeva: "Non piangere, attacca! Vendica Shelley Hilliard!" e tre auto della polizia sono state rese inutilizzabili in risposta alla brutale uccisione della giovane donna trans Shelley "Tesoro" Hilliard, il cui corpo è stato ritrovato di fianco alla stessa autostrada (I-94) all'altezza di detroit la scorsa settimana.

Di fronte alla brutale violenza di genere che espone i corpi delle donne trans ad una possibilità su dodici di morire di morte violenta per mano dei devoti difensori di quest'odiosa società è facile trovarsi sommerse dalla tristezza. Ma la nostra violenza è la formula che può trasformare le nostre lacrime in un potente veleno che goccioli giù nella gola dell'ordine sociale. Passiamo all'azione per vendicare la morte di Shelley e ricordiamo che davanti alla facciata di terrore delle galere, degli sbirri e dei picchiatori omofobi, è un nostro dovere contrattaccare contro tutto ciò che desidera distruggerci. Guardiamoci attorno e rimaniamo attente ai prossimi attacchi che avranno luogo nelle prossime settimane in solidarietà con Shelley e con tutte noi.

Solidarietà a tutte le donne trans e ribelli di genere che sopravvivono e si ribellano nelle viscere delle carceri o sotto le armi degli sbirri!

Solidarietà a tutte le nostre compagne negli u$a, in messico, in grecia, in cile e in molti altri luoghi in cui chi ha scelto di attaccare ed ora deve far fronte alla violenza della legge!

Solidarietà con quelle la cui sopravvivenza è stata criminalizzata e con chi rivendica la propria capacità di lottare!

cordialmente, in guerra con il genere,
alcune travestite arrabbiate armate di coltelli.

Dalle Candele alle Fiaccole: Vandalismo in Alternativa al Giorno di Commemorazione Trans* e gli Attacchi Trans che verranno

Il 20 novembre, mentre migliaia di persone nelle città di tutto il mondo si erano riunite per commemorare le 23 donne trans uccise l'anno scorso, come riportato da transgenderor.org, alcune di noi hanno fatto volentieri a meno di stare ad ascoltare in silenzio le politicanti della "comunità trans" mentre recitavano i nomi delle nostre sorelle morte al lume di candela, anche se sembra romantico. Noi invece ci siamo avventurate nella nebbia e la foschia di una notte di autunno nella costa nordest e abbiamo fatto alcune scritte sui muri come piccoli gesti di dissidenza allo stato, i picchiatori e la sinistra,-che usa il sangue delle donne trans per mettere in piedi campagne per la legislazione contro i crimini basati sull'odio e per delle riforme. Siamo contro la legislazione sui crimini basati sull'odio perché siamo contro le carceri, contro l'irritante ritratto della polizia come protettrice, contro il dover alzarci in piedi davanti ai giudici nei disprezzabili tribunali, contro (anche se non sorprende affatto) il modo in cui
la legislazione viene usata per difendere le loro posizioni di potere e perché siamo, nel profondo dei nostri cuori, odiose e criminali nemiche della società civilizzata.

Verso la fine della notte parecchi muri e superfici erano stati vandalizzati con il simbolo trans*, la A cerchiata, il ripetuto avviso "Troppe Morti Trans*, Non Abbastanza Sbirri Morti" e 6 metri di lettere argentate lungo il tetto scuro di una ditta che recitavano: "Vendetta per Shelley Hilliard! (A) Contrattacca!"

Shelley Hilliard, chiamata anche Tesoro, era una donna trans di 19 anni di detroit che è stata identificata, grazie ad un suo tatuaggio, agli inizi di questo mese dopo che il suo corpo bruciato è stato trovato di fianco all'autostrada. Krissi Bates è stata trovata accoltellata nel suo appartamento a minneapolis a gennaio in un brutale assassinio che è stato definito "barbaro". Tyra Trent è stata strangolata fino alla morte nel suo appartamento a baltimore a febbraio.

Miss Nate Nate Eugene Davis è stata uccisa con uno sparo e poi abbandonata dietro ad un cassonetto a houston in giugno. Qualcuno ha sparato a Lashai Mclean nelle strade di washington d.c. a luglio. Camila Guzmán è stata accoltellata a morte da una persona non identificata a new york city ad agosto. Gaurav Gopalan è morta per un colpo alla testa a settembre e Chassity Vickers è stata colpita da uno sparo a hollywood soltanto quattro giorni fa, il 16 novembre.

Sono solo alcuni esempi di omicidi di persone trans* avvenuti negli stati uniti e che quest'anno sono finiti sui giornali. Donne le cui vite e morti vengono riportate da un giornalista viscido dopo l'altro, i quali riescono a malapena a contenere il proprio disprezzo per le persone frocie e non fanno nessuno sforzo per mascherare il proprio disdegno nei confronti di chiunque sia accusat di essere stat un criminale o una puttana. Le imprese di pompe funebri si affrettano a sotterrare in malo modo i corpi straziati, in previsione di avere una tomba su cui sputare. Il pastore del funerale di Lashai Mclean è stato un perfetto esempio di questo, quando si è riferito ripetutamente a lei usando il pronome maschile e dichiarando: "Quando hai un certo modo di vivere, questa è la conseguenza che devi pagare" e incitando la massiccia presenza di persone trans* ad andarsene dal funerale.

Mentre ricordiamo le nostre sorelle morte non ci dimentichiamo di quelle che sono ancora inguaiate, specialmente chi affronta processi o vive la propria vita in gabbia.

A luglio Catherine Carlson è stata condannata a dieci anni in una prigione dell'idaho per incendio di primo grado, possesso illegale di una bomba, uso di un congegno esplosivo falso ed esibizionismo. Prima della sua detenzione si era rinchiusa nella sua roulotte per anni ed era uscita solo quando era necessario, circa una volta ogni dieci giorni quando aveva bisogno di cibo e non poteva sopravvivere solo con caffè. Ogni volta che usciva da casa sua, veniva presa in giro dalla polizia. Nonostante avesse cambiato il suo nome sui documenti da oltre tre decenni, non era riuscita a farselo sostituire sulla patente. È stata imprigionata quattro volte per aver guidato senza patente nel suo testardo e stimolante rifiuto di permettere che lo stato controllasse il suo genere. Alla fine, questo tormento la portò ad un punto di rottura. Catherine

costruì ciò che sembravano essere quattro bombe tubo[10] e le lasciò di fianco a una bombola di gas propano, diede fuoco alla sua roulotte e al suo camion e scese nuda verso l'autostrada, camminando fino ad essere fermata ed arrestata. Attualmente si trova rinchiusa in isolamento in una prigione per uomini, nonostante abbia fatto l'operazione di riassegnazione del sesso.

Nella notte del 5 giugno a minneapolis, Chrishaun "CeCe" McDonald veniva molestata all'uscita di un bar perché nera e trans, gli era stato lanciato un bicchiere sul viso. Ne è esplosa una rissa e il suo aggressore, dean schmitz, è stato accoltellato ed è morto. CeCe è stata arrestata con l'accusa di omicidio, è riuscita a pagare la cauzione dopo un mese in isolamento e si trova in questo momento in attesa del processo.

Tre donne trans sono state arrestate accusate di essere coinvolte in un attacco flash mob contro il Dunkin Donuts a new york avvenuto nella Christopher street la notte del 16 maggio. Cristopher street è una strada con una lunga storia di resistenza frocia e trans* (che include le rivolte di Stonewall) e con quella che sembra un'impossibilità di liberarsi dalle giovani e feroci giovani trans* senzatetto, malgrado i decenni di gentrificazione e le campagne per la "qualità di vita". Durante il flash mob, due dozzine di persone trans* hanno preso d'assalto il negozio, lanciato le sedie, distrutto le macchinette per il caffè ed espropiato prodotti. Le persone arrestate sono state accusate di assalto, danneggiamento, minaccia, sommossa e possesso criminale di armi.

Ad agosto, l'ufficiale kenneth fur nel suo tempo libero si è preso la briga di ricordarci che la polizia è il nemico assoluto. Si è arrabbiato quando tre donne trans a washington dc hanno rifiutato di essere complici della sua pretesa di supporre che il suo stipendio da sbirro possa comprare qualsiasi corpo trans* incontri per strada. Si è arrabbiato così tanto da salire sul tetto dell'auto e sparare alle passeggere. Una donna è stata sfiorata da un pallottola, un'altra ha ricevuto uno sparo su una mano mentre il fratello di una di loro è stato colpito al petto. Gli sbirri sono stati così gentili da accompagnare le persone ferite all'ospedale... in manette.

---

10 "Pipe bomb", bomba con forma di tubo di facile fabbricazione casalinga, usata con frequenza da dissidenti politici negli stati uniti.

Pochi giorni fa Brooke Fantelli è stata ripetutamente colpita con una pistola taser[11] in el centro, california, da una guardia forestale dell'agenzia di gestione del territorio. Brooke è stata fermata per intossicazione pubblica mentre faceva foto nel deserto. Dopo essere stata identificata, la guardia le ha detto: "tu prima eri un uomo" e poi l'ha colpita con la pistola taser mentre lei aveva le mani in alto. Una volta che è caduta per terra, l'ha colpita ancora, questa volta sui genitali.

Inoltre, questo mese Andrea Jones è stata arrestata per esibizionismo, o più esattamente, per aver mostrato quanto brutale e illogico è l'apparato di controllo in cui viviamo. Andrea è andata in giro senza maglietta nel DMV[12] di tenesse dopo che si erano rifiutati di cambiarle il genere al femminile sul suo documento d'identità. In quanto "maschio", diceva, aveva il diritto legale di togliersi la maglietta. È stata reclusa per tre settimane, ha perso il lavoro e presto verrà registrata come aggressora sessuale. Come al solito, sbirri e compagnia bella sono liberi di stupraci ed esercitare violenza sessuale su di noi per poi denunciare le persone che sequestrano per "aggressione sessuale". Le più vulnerabili a queste tattiche dello stato sono le persone di genere variante, le detenute frocie e gli uomini neri che vengono demonizzati come "stupratori" nelle campagne di diffamazione razziste dei mezzi di comunicazione ogni volta che si spara a uno sbirro.

Infine, vogliamo menzionare Amazon, una lesbica transessuale che è stata in carcere gli ultimi 30 anni e che ora è detenuta a vita a california. In una lettera che venne pubblicata nel Black and Pink newsletter[13] agli inizi di quest'anno dice: "Sono parte del Collettivo Anarchico di Genere nelle galere. Siamo un'organizzazione militante che lotta per la medicina transessuale sotto forma di ormoni femminili e operazioni di riassegnazione del sesso, e contro tutte le forme di odio, genocidio e discriminazione sia degli sbirri che dei detenuti allo stesso modo. Siamo anche una struttura di autodifesa e lotteremo, abbiamo lottato e stiamo lottando per noi stesse sezioni. Ora sono in

---

11 È un'arma che fa uso dell'elettricità per paralizzare la persona colpita.

12 "Department of Motor Vehicles", Dipartimento di Veicoli Motorizzati, un'ufficio del governo che serve per registrare le auto, cambiare la proprietà, fare la patente, ecc.

13 "Giornale Nero e Rosa" è una pubblicazione della costa est degli stati uniti di prospettiva anarco-frocia, con uno spazio dedicato a tematiche anti-repressive.

questo buco per "aggressione con un'arma ad un carcerato". Altre due ragazze sono qui con me, una di loro per tre capi d'accusa di aggressione allo staff che le era saltata addosso. Noi sopravviviamo grazie all'autodifesa aggressiva". Poi continua criticando l'attivismo e la fiducia nei politici, descrivendo invece la necessità di una "guerra civile post-apocalittica della follia" che il mito della pace sociale prova disperatamente a mantenere lontana da noi. "La prigione è il governo. Non avere governi nel mondo permetterebbe a chiunque di decostruire le proprie prigioni; per cui, per abolire le prigioni, il governo dev'essere distrutto, rovesciato."

Per la fine del sistema capitalista e della polizia che ci imprigiona per proteggerlo e per la libertà delle donne trans e per la libertà di tutte noi! Se i nostri cuori bruciano davanti alla perdita di una delle nostre persone care, anche le loro città devono bruciare!

dean schmitz non è il primo e non sarà l'ultimo!
VENDETTA, NON COMMEMORAZIONE!

NOI NON RIPOSEREMO IN PACE!

Chiesa Anti-gay Distrutta in Ricordo di Mark Aguhar e Paige Clay

Nelle prime ore del mattino del 24 aprile un gruppo di frocie arrabbiate hanno distrutto le vetrate della Mars Hill Chruch [14] del sudovest di portland. Mars Hill è notoriamente anti-gay e anti-donna. mark driscoll, il suo principale pastore, ha detto che le donne hanno bisogno di essere serve dei loro mariti e che le persone gay sono un cancro. Lui porta avanti una crociata personale contro la "femminilizzazione" di gesù; noi frocie arrabbiate non siamo ammiratrici di gesù, ma abbiamo un problema con chiunque abbia un problema con la femminilità.

---

14 "Chiesa di Mars Hill", una branca protestante fondamentalista creata nel 1996 diffusa principalmente nel sudovest degli stati uniti.

Quest'azione è stata fatta in ricordo di Mark Aguhar, una feroce femmina trans frocia di colore e artista di chicago, che si è suicidata poco meno di un mese fa. Abbiamo anche nei nostri cuori Paige Clay, una donna trans di colore che è stata trovata uccisa a chicago il 16 aprile; Duanna Johnson, una donna trans di colore che con molta probabilità fu uccisa dalla polizia nel 2008; Agnes Torres Sulca, Deoni Jones, e tutte le altre donne trans che sono state uccise da questa società cissessista, femminofobica, razzista e transmisogina.

Le chiese sono le maggiori sostenitrici della cultura che giudica le donne trans di colore come esseri disprezzabili, come gente che non si merita di vivere. Le bambine che sono obbligate ad assistere alle prediche alla Mars Hill vengono indottrinate nel dogma dell'odio che insegna che i loro desideri naturali sono abominevoli e che verranno condannate all'inferno per colpa loro. La campagna di dan savage "Migliorerà[15]" non fa niente qui ed ora per le giovani frocie intrappolate in case dove vivono abusi o in ambienti religiosi. E non è mai "migliorata" per Mark, Duanna, Paige, Agnes, Deoni o le innumerevoli donne trans (specialmente le donne trans nere) che vengono uccise con regolarità.

Quando Mars Hill si è trasferita in città, i cosiddetti "rappresentanti" della "comunità" frocia del Q Center[16] si sono riuniti con i rappresentanti ufficiali della chiesa per dialogare. Abbiamo qualcosa da dire al Q Center: FOTTETEVI, non ci rappresentate. Siete schifosi traditori e avete come priorità la pace sociale e le aspirazioni borghesi della gente ricca bianca cisgenere gay a scapito di questioni più pressanti come i bisogni di sopravvivenza delle persone trans* e frocie più marginalizzate. Ce ne fottiamo del dialogo con gente che ci vuole morte, l'unico dialogo di cui abbiam bisogno con la feccia come Mars Hill sono martelli contro le loro finestre.

---

15 "It gets better". savage è uno scrittore gay/omosessuale statunitense molto polemico e mediatico per la sua ostilità al fondamentalismo, in particolare la sua sessuofobia e omofobia (savage è una merda progressista). La campagna sorge in settembre 2010 dopo il suicidio di parecchie adolescenti nel territorio statunitense per motivi di bullismo omofobico. Tra le persone che hanno aderito alla campagna figura, ovviamente, barack obama.

16 Collettivo riformista LGBTQ della città.

Attacchiamo Mars Hill perché rendono le nostre vite miserabili. Speriamo che questo piccolo gesto di vendetta provochi paura nei cuori dei pastori di Mars Hill, e riscaldi quelli delle nostre amiche e compagne (conosciute o non). Forse la situazione non migliorerà, ma almeno possiamo avere la nostra vendetta.

-frocie arrabbiate di portland

Denver: La Brigata CeCe McDonald Attaca Starbucks e un'Auto della Polizia il Primo Maggio 2012

Dopo aver passato una giornata sotto al sole per le strade di denver per la manifestazione molto rumorosa del Primo Maggio, alcune demoni della notte frocie anarchiche si sono sciolte i capelli e hanno dato cambio di *look* alla fottuta gentrificazione. Le compagne sono stufe di vedere i prezzi degli immboli salire alle stelle a Highlands che era un quartiere storico della classe lavoratrice. Il fenomeno è dovuto ai yuppies, i loro appartamenti e le multinazionali che ci invadono per accontentarli.

Le compagne sono stanche di vedere il brutto colore beige di Starbucks sulla strada Federale, per cui gli hanno fatto un bel lavoretto. Cinque bombe di vernice hanno colorato la facciata; un vaso di cemento è stato ridotto in mille pezzi durante l'azione. Le demoni della notte frocie hanno attaccato Starbucks per via del ruolo che hanno nella gentrificazione, ma anche perché strumentalizzano le lotte queer. Starbucks ha recentemente spinto per il matrimonio gay, un obiettivo dei gay bianchi, cisgenere e di classe alta. Non vogliamo prendere parte a un sistema che ci distrugge e non ci assimiliremo mai nella società dell'oppressione costruita e mantenuta dall'eterosessismo e cissessismo. L'azione è stata fatta anche in solidarietà con il Sindacato dei Lavoratori di Starbucks che fa parte dell'International Workers of the World e con la loro lotta.

Più tardi, la stessa notte, l'allegro gruppo di frocie ha attaccato con un'altra bomba di vernice un'auto della polizia parcheggiato fuori da una re-

sidenza privata. Gli sbirri fanno parte anche loro della forza gentrificatrice dei Highlands, assalgono la classe lavoratrice e difendono le proprietà dei yuppie delle multinazionali (hanno fatto un sacco di favori a Starbucks). Gli sbirri hanno una lunga storia di attacchi alla comunità queer, sin dai tempo della Rivolta della Caffetteria Compton fino ai giorni nostri. Pur non essendo un affronto diretto, il messaggio gli arriva: sappiamo che vivete nel nostro quartiere e la cosa non ci garba. Cambia mestiere o puntati una pistola alla testa, vale lo stesso.

Queste azioni sono state realizzate in solidarietà con CeCe McDonald, una prigioniera di guerra trans, nera che si è autodifesa. Ora si trova sotto processo, affrontando accuse di omicidio a minneapolis, MN, per aver preso parte ad una rissa con un neo-nazi e alcuni transfobici. Carissima, sei nei nostri cuori e nei nostri pensieri!

Solidarizziamo con le nostre compagne arrestate alla manifestazione del Primo Maggio per colpa dei cosiddetti "marescialli", autoproclamati pacifisti. Ad ogni parapiglia di Occupy Denver sono SEMPRE stati i pacifisti a buttare merda sulle "anarchiche violente". Andate affanculo e morite, nazi-pacifisti. In particolare Roshan Bliss e Tanner Spendley, siete entrambi nella nostra lista nera, schifosi infami.

Solidarietà con tutte le prigioniere, in particolare le prigioniere di guerra per la liberazione trans* e frocia. Verremo a prendervi, compagne.

Finché tutte le gabbie saranno vuote,
La Brigata CeCe McDonald

Lo Squadrone di Attacco Frocio Lancia Molotov Contro una Banca in Solidarietà con CeCe McDonald

TROPPI MOTIVI PER ESSERE ARRABBIATE E TANTI MODI PER SFOGARSI.

Sempre sulle orme di bellissime frocie come CeCe McDonald, noi frocie frustrate e dissidenti ci rifiutiamo di farci trattare di merda dalla gente.

Infinita solidarietà con CeCe McDonald e l'azione che ha compiuto per difendere la sua vita e la sua sicurezza, eterno disgusto verso lo stato che ha rigirato l'aggressione che ha subito contro di lei attraverso una punizione senza senso ed arbitraria, mettendo ulteriormente a rischio la sua sicurezza.

Quanta merda in giro! Affrontare il brutale bigottismo sociale come donna trans di colore nelle strade per poi essere forzata in un sistema di transmisoginia razzista istituzionalizzata. In un ambiente così apertamente pieno di odio, come NON supporre che persone come CeCe siano preparate e disposte a difendere sé stesse?

Come piccolo gesto di solidarietà con CeCe, e con altre che soffrono per mano dello stato razzista, transmisogino e capitalista, la scorsa notte è stata lanciata una bottiglia molotov attraverso una grossa finestra della wells fargo[17] a portland, oregon. La fiammeggiante bottiglia ha attraversato con facilità la finestra, sputando fuoco e cristalli all'interno dell'edificio. Una piacevole e breve evasione dalla monotonia dell'eterno spettacolo.

Banche come Wells Fargo continuano a fare profitto e prosperare a spese

17 Una delle banche più grosse degli stati uniti, che opera come multinazionale con investimenti in tutti i tipi di affari. L'edificio attaccato, la loro sede a portland, è un imponente grattacielo.

di gente come CeCe, finanziando la polizia e l'industria penitenziaria che proteggono gli interessi delle banche e fanno profitto col brutale controllo sociale. Il Capitale è così immondo!

Solidarietà con quelle che stanno vivendo la repressione politica qui a portland per colpa dei piccoli sbirri e degli inutili detective, che cercano vecchi casi e prove insignificanti con le quali reprimere e usare come l'esempio i casi delle nostre compagne.

Tuttavia, sbirri, non siete capaci di fermare le nostre azioni contro di voi e contro il sistema di proprietà che cercate di difendere.

LE FROCIE DISTRUGGONO TUTTO!
... E AVEVANO RAGIONE: (A)TTACCARE È COSÌ FACILE!

POSTFAZIONE

Non desidero più distribuire questo testo e l'ho rimosso dal catalogo online. Piuttosto che rimuovere questa pubblicazione dal sito facendo finta che non esista, voglio condividere alcuni brevi pensieri.

È di vitale importanza che non smettiamo mai di crescere. Fin troppo spesso, le persone anarchiche tradiscono questo impegno e finiscono per adottare posizioni irremovibili, che poi abbandoneranno in favore di altre (spesso contraddittorie) posizioni irremovibili e così via fino alla nausea. Ciò che si perde in mezzo a questa arroganza e sbruffoneria sono le sfumature che ci permettono di vedere le complessità del mondo, l'onestà di ammettere quando siamo fuori strada, l'umiltà di riconoscere che non abbiamo le risposte, la flessibilità per accettare cambiamenti; insomma, tutto ciò che rende l'anarchia vivace e getta luce sul dogmatismo ammuffito.

Aver portato avanti questo progetto per anni – come mezzo per la pubblicazione occasionale di scritti che mi interessano e che desidero condividere con altre persone –, naturalmente porta ad alcune inconsistenze nel contenuto. Rimango ferm sulla maggior parte di esso, ma molte cose in *Dangerous Spaces* ora mi sembrano opposte ai miei desideri di anarchia. La violenza interpersonale, anche quando giustificata da intenzioni vendicative, è da valutare con cura e riflessione in modo serio e non da celebrare mettedosi in posa. I modi di fare che vedono la *riflessione* con sospetto, che romanticizza la violenza *in sé e per sé*, che semplicemente legano un arma alle politiche di giustizia sociale e la chiamano insurrezionale... non fanno parte della mia anarchia.

Man mano che vedo la piega che alcune persone hanno dato alle idee contenute in queste pubblicazioni che ho creato e l'insieme di idee da cui proviene questo progetto, inizio a sentirmi distante dai mondi e dalle parole presenti in questi testi. Nel caso di *Dangerous Spaces*, in cui il titolo stesso è stato usato in modi che ritengo contrari al mio spirito anarchico, mi sento spint a intervenire in questo modo molto discreto.

A coloro che avevano trovato ispirazione in questa pubblicazione: per favore considerate la questione della violenza con delicatezza e non con disapprovazione morale o leggerezza. A coloro che vogliono condividere le loro idee attraverso la pubblicazione e scrittura di testi: continuate a farlo, scrivete cose per cui più tardi proverete imbarazzo e abbiate l'onestà di ammettere i vostri errori quando ve ne rendete conto.

La persona che creò questo testo era ingenua, rigida e pontificale. Ora, spero, lo sono un po' meno.

Chiunque voglia un dialogo più approfondito si senta liber di contattarmi per posta elettronica[18].

Per l'anarchia,
untorelli press, giugno 2019.

18 *untorelli@riseup.net*

LETTURE CONSIGLIATE

In italiano:

Assata. Un'autobiografia, Assata Shakur, Massari Editore, 1992.
Violenza sessuale negli ambienti anarchici, critiche e suggerimenti sui modi di affrontarla.
Lavomatic, laviamo i panni sporchi in pubblico. Spunti di riflessione sulle violenze di genere nel movimento antiautoritario
Violenza di genere in ambienti antiautoritari e in spazi liberati.
Verso l'insurrezione queer.
Furiose e altre storie di rivolta frocia

In inglese:

A Soldier's Story, Kuwasi Balagoon
The Anti-Exploits of Men Against Sexism
Bash Back Queer Ultraviolence, Fray Baroque, Tegan Eanelli (eds.)
Creating a Movement with Teeth, Daniel Burton-Rose (ed)
Dictatorship of Postfeminist Imagination
Direct Action, Ann Hansen
"*Drifting from the Mainstream*", Nikki Craft
"*Fags and Dykes Want to Know*", Linda Evans, Susan Rosenberg, and Laura Whitehorn
Guerrilla USA, Daniel Burton-Rose
How to Destroy the World, Ignorant Research Institute
Introduction to Civil War, Tiqqun
"*Is the Anarchist Man Our Comrade?*"
"*Justice is a Woman with a Sword*", D.A. Clarke
Les Guérillères - Monique Wittig
"*Letter to a Gender Rebel*"
Outlaw Woman, Roxanne Dunbar-Ortiz
Pushed By the Violence of Our Desires
Readymade Artist and Human Strike, Claire Fontaine
"*The Sexes: The Lavender Panthers*", Time Magazine
Shoot the Women First, Eileen MacDonald
Sing a Battle Song, The Women in the Weather Underground
Smash the Church, Smash the State, Tommi Avicolli Mecca (ed)

Stonewall, Martin Duberman
The Story of Tatiana, Jacques Baynac
This is Not a Love Story: Armed Struggle Against Patriarchy
The War Before, Sufiya Bukhari
"*Where Abolition Meets Action*", Victoria Law
Why Misogynists Make Great Informants, Courtney Desiree Morris
Why She Doesn't Give a Fuck About Your Insurrection?

DISTRO FURIOSA è un progetto di traduzioni in italiano di testi femministi trans* queer e oltre in un'ottica rivoluzionaria e anti-sistema, contro lo Stato e il Capitale.

CONTATTI: *furios@krutt.org*
[se puoi, usa pgp!]
furios.noblogs.org

“Non stiamo chiedendo il diritto di stare in strada, ci stiamo prendendo le strade; non stiamo chiedendo annunci pubblicitari che non ci rappresentino come donne-oggetto, stiamo distruggendo i meccanismi commerciali che disumanizzano le donne; non ci stiamo appellando al potere maschile affinché la faccia finita con gli stupri, ma li stiamo minacciando: “Se mi tocchi, t’ammazzo”.

Per una volta i meccanismi che creano e mantengono le identità di femminilità furono rifiutati e i nostri desideri furono i nostri, i nostri corpi furono i nostri e la nostra violenza fu la nostra.”

- Vi Faremo Vedere Zoccole Impazzite